

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

307^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 1960

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Disegni di legge:	
Approvazione da parte di Commissione permanente	Pag. 14463
Presentazione di relazione	14463
« Miglioramenti alle pensioni della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (1072) (Approvato dalle Commissioni riunite 10 ^a e 13 ^a della Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):	
ALBERTI	14473
CREPELLANI	14474
* GENCO, <i>relatore</i>	14463
* JERVOLINO, <i>Ministro della marina mercantile</i>	14464
VALENZI	14472
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1141 e 1141-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati) e « Abolizione dell'imposta comunale sul bestiame » (1163) (Seguito della discussione):	
BERLINGIERI	Pag. 14497
DARDANELLI	14491
DESANA	14475
SERENI	14478

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

R U S S O, Segretario, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E. Comunico che, a nome della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), i senatori Bonadies e Caroli hanno presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1215).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E. Comunico che, nella seduta pomeridiana di ieri, la 4ª Commissione permanente (Difesa) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Costruzione di un centro di idrodinamica » (1118).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Miglioramenti alle pensioni della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (1072) (Approvato dalle Commissioni riunite 10ª e 13ª della Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Miglioramenti alle pensioni della Cassa nazionale per la previdenza marinara », già approvato dalle Commissioni riunite 10ª e 13ª della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

* **G E N C O**, relatore. Onorevole Presidente, io credo che non ci sia bisogno, dopo quanto ho scritto nella relazione, di spendere molte parole per invocare dal Senato una sollecita approvazione della legge, tanto più che dall'epoca nella quale mi fu affidato l'incarico di relatore, nel luglio scorso (la legge è pervenuta dalla Camera soltanto alla fine di giugno), le vicissitudini parlamentari ci hanno impedito fino ad ora di discuterla. Ho qui accumulato un vasto materiale pervenutomi: non meno di 5 o 6 lettere o telegrammi al giorno, che dimostrano l'attesa dei marittimi per questo provvedimento di legge. Ce ne è uno il quale mi chiede di farmi parte diligente nel proporre alcuni lievi emendamenti al disegno di legge. Dichiaro che non lo farò solo per non ritardare l'applicazione di questa legge, della quale va dato merito al ministro Jervolino, anche allora Ministro della marina mercantile, che la propose appunto per variare le pensioni stabilite dalla legge 25 luglio 1952, le cui competenze medie erano di gran lunga inferiori a quelle che sono le competenze ef-

fettive. Infatti le competenze effettive di chi naviga sono formate di tante voci; vi è anche un corrispettivo per il vitto, un corrispettivo per la lontananza da casa, eccetera. Ora questa legge si sforza, non di raggiungere le competenze effettive dei marittimi, ma di aumentare le competenze medie sulla base delle quali viene calcolata la contribuzione delle società marinare e dei marittimi e vengono quindi calcolate e liquidate le pensioni.

In aggiunta a quanto ho detto, senza dilungarmi a prospettare l'utilità di questa legge, che apporta un miglioramento (non è forse tutto quello che si attendevano i marittimi, ma un miglioramento c'è), desidero sottolineare l'opportunità che la stampa dia rilievo all'approvazione del disegno di legge, sicchè siano placate le ansie di quanti ne hanno invocato l'approvazione. I marittimi debbono sapere che il Senato non è insensibile alle loro aspirazioni, alle loro attese, ne riconosce i grandi meriti nella navigazione di pace e di guerra — perchè con queste pensioni vengono calcolati anche i servizi resi nella mariniera militare durante i periodi di guerra — ed ha cercato di fare tutto il possibile per non deludere le aspettative di tanta gente che ha servito la Patria.

Un'ultima osservazione va poi fatta a proposito di un punto importante che si realizza nel disegno di legge: l'equiparazione dei marittimi che sono andati in pensione prima della legge del 1952 ai marittimi che vi sono andati dopo, sicchè non ci sia divario fra persone che hanno ugualmente servito la Nazione. (*Approvazioni*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della marina mercantile.

* **J E R V O L I N O**, *Ministro della marina mercantile*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, avrei anch'io fatto a meno di aggiungere parole a quelle che sono già state pronunziate dal relatore, se non avvertissi un duplice dovere: anzitutto, quello di ringraziare il relatore per la sua relazione, e per aver voluto sottolineare opportuna-

mente l'importanza del provvedimento che, come egli giustamente ha detto, è atteso da tutti i marittimi.

Anche recentemente — l'altro ieri — sono stato a Genova ed ho partecipato ad una riunione alla quale erano presenti operatori industriali, commerciali e marittimi; anche in quella sede mi è stata rinnovata vivamente l'istanza di far approvare al più presto possibile l'attuale disegno di legge.

La seconda ragione per la quale ho voluto prendere la parola — e sarò brevissimo — è data dal proposito di mettere in evidenza la finalità che mi sono proposto quando ho presentato il disegno di legge: migliorare le pensioni attuali e quelle future; sanare la situazione economica della Cassa nazionale per la previdenza marinara, tenendo presente che lo Stato negli anni precedenti ha adottato dei provvedimenti a carattere saltuario, ma soprattutto parziali, che non risolvevano il problema; riunire e coordinare tutte le disposizioni vigenti, tenendo presenti le norme delle altre assicurazioni sociali gestite dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, dalle Casse marittime per l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie.

Ho voluto di proposito pubblicare anche il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, per dire come il Ministero non intenda fermarsi a questo punto, ma, avvertendo vivo e profondo il sentimento che viene rinnovato da tutte le parti, desidero attenersi ai consigli che dal medesimo Consiglio nazionale sono stati dati, nella presentazione del disegno di legge dinnanzi alla Camera dei deputati. Come ho detto, ho voluto pubblicare — e forse è la prima volta che si verifica un fatto del genere — per intero questo parere, ed ho richiamato l'attenzione dei componenti dell'altro ramo del Parlamento, come faccio ora con gli onorevoli senatori, sulle conclusioni di questo parere: «In base ai motivi precedentemente indicati, il Consiglio ravvisa la necessità e l'urgenza di procedere entro un termine prefissato ad un riordinamento dell'intera previdenza marinara» — infatti un articolo di legge dà facoltà al Governo di procedere a

questo riordinamento entro il termine massimo di due anni — « ed esprime il voto » — e mi piace che questo sia consacrato nel verbale di oggi, che assume, con la mia dichiarazione, il valore di un impegno da parte del Governo di volersi in avvenire attenere al parere del Consiglio nazionale della economia e del lavoro — « esprime il voto che, in sede di riordinamento della previdenza marinara, informata ai più generali principi di riordinamento del sistema previdenziale, si addivenga alla precisa e non forfettaria liquidazione del debito dello Stato per i periodi di servizio militare scoperti da contribuzione; si stabilisca un contributo dello Stato a favore delle pensioni per i marittimi; si tenga presente, in specie per il settore della pesca, il grave onere contributivo gravante sulle imprese armatoriali e sui marittimi; si proceda alla liquidazione delle pensioni dei marittimi tenendo conto dell'effettivo periodo trascorso nel traffico della pesca; si ricalcolino le pensioni in godimento perchè, a parità di navigazione e di grado, si abbia parità di trattamento rispetto alla pensione media da liquidare in base alle competenze medie allegate al disegno di legge; si maggiorino i minimi di pensione e si estenda, con decorrenza 1° gennaio 1958, il trattamento di reversibilità anche ai superstiti dei marittimi deceduti tra il 1° gennaio 1940 e il 1° gennaio 1945; si stabilisca che, per il computo del periodo militare, sia valido qualsiasi precedente periodo di contribuzione fatto alla gestione marittima ».

Debbo dire che alcuni di questi consigli sono stati già tenuti presenti nella discussione del disegno di legge dinanzi alla Camera dei deputati e sono stati tradotti in norme che mi auguro che il Senato vorrà senz'altro approvare.

Gli altri consigli saranno tenuti presenti nel riordinamento della materia, in conformità della facoltà che mi auguro anche il Senato voglia accordare.

Con queste esplicite dichiarazioni, ringrazio di nuovo il relatore e sollecito dal Se-

nato l'approvazione del disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

R U S S O, *Segretario*:

Art. 1.

Con effetto dal 1° gennaio 1958 le pensioni liquidate o da liquidarsi saranno corrisposte prendendo a base, come migliore triennio, le competenze medie indicate dalla legge 25 luglio 1952, n. 915. Tali pensioni così calcolate sono aumentate del 12 per cento.

Qualora la pensione riliquidata ai sensi del precedente comma, ed eventualmente integrata ai minimi di cui al successivo articolo 10, risulti inferiore al trattamento complessivo goduto dal marittimo e dai suoi superstiti prima dell'entrata in vigore della presente legge, nessuna variazione sarà apportata alla misura di detto trattamento. La differenza tra i due trattamenti di pensione sarà corrisposta a titolo di assegno personale.

La maggiorazione di cui al primo comma del presente articolo non si applica a favore dei marittimi la cui pensione sia stata o debba determinarsi, anche solo in parte, sulla base di competenze medie riferibili a periodi posteriori al 31 maggio 1957. In questi casi il trattamento di pensione continua ad essere determinato ai sensi dell'articolo 6, secondo comma, e dell'articolo 7, primo comma, della legge 25 luglio 1952, n. 915.

Tuttavia, il trattamento di pensione spettante agli iscritti alla « Gestione marittimi », a norma del precedente comma, non può essere inferiore a quello di cui al primo comma del presente articolo, considerando però le competenze afferenti i periodi successivi al 31 maggio 1957 nella stessa misura contemplata dalla tabella allegata alla legge 25 luglio 1952, n. 915.

(*E approvato*)

Art. 2.

Con decorrenza 1° giugno 1957 le competenze medie di cui alla tabella allegata alla legge 25 luglio 1952, n. 915, sono sostituite da quelle contenute nella tabella allegata alla presente legge.

(È approvato).

Art. 3.

A decorrere dall'esercizio finanziario 1959-1960 lo Stato concorre con un contributo annuo di lire 1.700.000.000 alla spesa sostenuta dalla Cassa nazionale per la previdenza marinara in conseguenza del riconoscimento, agli effetti delle prestazioni dalla stessa erogate ai propri iscritti, dei periodi di servizio militare e di navigazione mercantile nonché di quelli valutabili come tali, non coperti da contribuzione, restando esonerato da qualsiasi onere riferentesi alle prestazioni medesime.

(È approvato).

Art. 4.

Le anticipazioni di cui all'articolo 23 della legge 25 luglio 1952, n. 915, e all'articolo 1 della legge 27 novembre 1954, n. 1180, sono devolute alla Cassa nazionale per la previdenza marinara, alla quale è concesso, altresì, a carico del bilancio dello Stato un contributo straordinario di lire 6.400 milioni a regolazione degli oneri ad essa derivati fino al 30 giugno 1959 per il riconoscimento dei servizi di cui all'articolo precedente.

Il contributo straordinario di cui al precedente comma è erogato in cinque annualità a cominciare dall'esercizio finanziario 1959-60, di cui la prima di lire 1.700 milioni, la seconda di lire 300 milioni, la terza di lire 2.400 milioni e la quarta e la quinta di lire 1.000 milioni ciascuna.

(È approvato).

Art. 5.

La Cassa nazionale per la previdenza marinara rimborserà l'anticipazione di lire 1.400 milioni di cui all'articolo 1 della legge 10 agosto 1950, n. 725, in ragione di lire 700 milioni nell'esercizio finanziario 1959-60 e di lire 700 milioni nell'esercizio finanziario 1961-62.

(È approvato).

Art. 6.

Sono abrogati l'articolo 19 del regio decreto-legge 26 ottobre 1919, n. 1996, modificato dall'articolo 1 della legge 9 aprile 1931, n. 456, l'articolo 13 del decreto legislativo luogotenenziale 22 marzo 1946, n. 391, e ogni altra disposizione contraria e incompatibile con quelle della presente legge.

(È approvato).

Art. 7.

A decorrere dal primo giorno del mese successivo alla data di entrata in vigore della presente legge la misura dei contributi previsti dall'articolo 3, comma primo, n. 2, della legge 25 luglio 1952, n. 915, è stabilita come segue:

a) a carico dell'armatore: per lo stato maggiore 30,50 per cento e per la bassa forza 33 per cento delle competenze medie;

b) a carico del marittimo: per lo stato maggiore 9,50 per cento e per la bassa forza 7 per cento delle competenze medie.

Per gli iscritti indicati dal comma secondo dell'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 22 marzo 1946, n. 391, il contributo è fissato, con la decorrenza di cui al primo comma del presente articolo, nella misura del 24 per cento delle competenze medie.

Entro due anni dalla data dell'entrata in vigore della presente legge le percentuali dei contributi indicati nei precedenti comma potranno essere modificate, sentite le organizzazioni sindacali interessate, mediante de-

creto del Presidente della Repubblica su proposta dei Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale per assicurare l'equilibrio finanziario della gestione marittimi.

(È approvato).

Art. 8.

I coefficienti di maggiorazione previsti al secondo e quinto comma dell'articolo 14 e al primo comma dell'articolo 15 della legge 25 luglio 1952, n. 915, sono elevati, a decorrere dal 1° gennaio 1958, rispettivamente da 39 a 50 volte e da 31 a 50 volte.

Le pensioni liquidate a favore degli iscritti della gestione speciale con decorrenza dal 1° agosto 1952 al 31 dicembre 1956 vengono riliquidate con decorrenza dal 1° gennaio 1958, sulla base delle retribuzioni godute al 1° gennaio 1957 dagli iscritti aventi qualifica e anzianità di servizio pari a quelle raggiunte dai pensionati nel triennio precedente la data di risoluzione del rapporto di lavoro.

Qualora la pensione riliquidata ai sensi del primo comma del presente articolo ed eventualmente integrata ai nuovi minimi di legge, risulti inferiore al trattamento complessivo goduto dall'iscritto o dai suoi superstiti alla data di entrata in vigore della presente legge, nessuna variazione sarà apporata alla misura di detto trattamento. La differenza tra i due trattamenti di pensione sarà, però, corrisposta a titolo di assegno personale.

Le pensioni riliquidate ai sensi dei predetti articoli, al netto dell'eventuale assegno personale di cui sopra, e le pensioni di nuova costituzione vengono maggiorate di un dodicesimo del loro ammontare da corrispondere in occasione della festività natalizia.

I benefici previsti dai precedenti comma sono concessi ai titolari di pensioni in godimento alla data di entrata in vigore della presente legge.

I limiti di età previsti dall'articolo 9 del regio decreto-legge 19 ottobre 1933, n. 1595, sono aboliti. La modifica derivante alle mo-

dalità di calcolo delle pensioni viene applicata alle pensioni in atto e a quelle di nuova costituzione.

(È approvato).

Art. 9.

A decorrere dal 1° gennaio 1958 i contributi fissati dall'articolo 13 della legge 25 luglio 1952, n. 915, sono stabiliti nella seguente misura:

- a) a carico del datore di lavoro il 18,50 per cento della retribuzione al limite indicato dal decreto presidenziale 5 aprile 1957;
- b) a carico del prestatore di opera il 7,50 per cento della retribuzione sino al limite indicato alla lettera precedente.

Entro due anni dalla data dell'entrata in vigore della presente legge le percentuali dei contributi indicati nei precedenti comma potranno essere modificate, sentite le organizzazioni sindacali interessate, mediante decreto del Presidente della Repubblica su proposta dei Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale per assicurare l'equilibrio finanziario della gestione speciale.

(È approvato)

Art. 10.

I trattamenti minimi previsti dall'articolo 7, comma quarto, e dall'articolo 14, comma sesto, della legge 25 luglio 1952, n. 915, sono stabiliti nella misura di lire 15.000 mensili per le pensioni dirette e lire 10.000 mensili per le pensioni di reversibilità.

(È approvato)

Art. 11.

L'articolo 22 della legge 25 luglio 1952, n. 915, è abrogato.

I periodi di disoccupazione indennizzata, i periodi di degenza in regime sanatoriale per tubercolotici ed i periodi post-sanatoriali sussidiabili per legge, i periodi di malattia

e di inabilità temporanea per infortunio ed i periodi di interruzione obbligatoria o facoltativa durante lo stato di gravidanza o di puerperio, che non risultino già coperti di contribuzione, sono riconosciuti utili a tutti gli effetti delle prestazioni a favore degli iscritti della Cassa nazionale per la previdenza marinara nei limiti e con le condizioni richiesti per tale riconoscimento dalle norme dell'assicurazione generale obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti.

Per gli iscritti che possano far valere anche contribuzioni nella assicurazione generale obbligatoria, il riconoscimento dei periodi suddetti viene effettuato nella gestione dove risultano raggiunti i prescritti requisiti.

Qualora detti requisiti siano raggiunti sia nell'assicurazione generale obbligatoria che in quelli gestiti dalla Cassa nazionale per la previdenza marinara, ovvero soltanto cumulando i periodi assicurativi dei diversi fondi, il riconoscimento sarà effettuato in quel Fondo presso il quale sono stati versati i contributi nell'ultimo periodo di lavoro prestato anteriormente alla data di inizio del periodo da riconoscere utile

Per la copertura degli oneri relativi ai periodi di disoccupazione e di assistenza anti-tubercolare degli iscritti alla « Gestione marittimi » sarà annualmente trasferita alla Cassa nazionale per la previdenza marinara una somma da determinarsi dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale a carico delle Gestioni delle assicurazioni contro la disoccupazione e contro la tubercolosi sulla base delle giornate di disoccupazione indennizzate e di assistenza sanatoriale e post-sanatoriale complessivamente accertate nell'anno e del contributo medio giornaliero versato alla Cassa per la generalità degli iscritti.

Detta somma è devoluta al Fondo di capitalizzazione ed al Fondo di ripartizione delle due Gestioni nelle percentuali stabilite per la contribuzione dall'articolo 21 della legge 25 luglio 1952, n. 915.

I periodi di servizio militare prestati a terra in tempo di pace, per obbligo di leva e per richiamo alle armi, sono considerati utili entro i limiti del servizio di leva ai fini

del diritto e della misura delle pensioni liquidate dalla « Gestione marittimi » purchè:

1) non siano coperti di contribuzione, ovvero non siano stati riconosciuti utili, ai fini di altro trattamento di previdenza;

2) siano stati compiuti dopo l'inizio della navigazione mercantile e, comunque, dopo il 1° luglio 1920;

3) risulti, nell'anno precedente la data d'inizio del servizio militare da riconoscere, un periodo di contribuzione alla « Gestione marittimi ».

(È approvato)

Art. 12.

I periodi di navigazione compiuti dal 1° luglio 1920 in poi con contribuzione alla Cassa nazionale per la previdenza marinara dagli iscritti alla « Gestione marittimi », deceduti anteriormente al 1° agosto 1952 senza aver tramandato diritto a pensione a favore dei superstiti, sono considerati utili ai fini della liquidazione di una pensione con le norme dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti.

La decorrenza della prestazione, da liquidarsi a norma della disposizione contenuta nel precedente comma, non può essere, in alcun caso, anteriore al primo giorno del mese successivo a quello dell'entrata in vigore della presente legge.

Per la determinazione dell'onere relativo alle prestazioni liquidate si osserva la disposizione dell'articolo 9, comma quarto, della legge 25 luglio 1952, n. 915.

(È approvato).

Art. 13.

Il Governo della Repubblica è autorizzato a riunire in testo unico le disposizioni della presente legge e delle altre leggi e decreti concernenti la Cassa nazionale per la previdenza marinara.

Esso ha anche la facoltà, in sede di formazione del predetto testo unico, di coordinare

le disposizioni predette con quelle relative alle altre assicurazioni sociali gestite dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, dalle Casse marittime per l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie e con le altre leggi dello Stato.

L'autorizzazione di cui al primo comma dovrà essere esercitata entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

(*E approvato*).

Art. 14.

Agli oneri di complessive lire 3 400 milioni derivanti allo Stato nell'esercizio finan-

ziario 1959-60, dall'attuazione della presente legge, si provvederà mediante corrispondente riduzione dei fondi dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo destinati a sopperire alle spese dei provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*E approvato*).

P R E S I D E N T E. Si dia ora lettura della allegata tabella

R U S S O, *Segretario*:

TABELLA DELLE COMPETENZE MEDIE MENSILI PER LA DETERMINAZIONE DEI CONTRIBUTI E DELLE PENSIONI DEGLI ISCRITTI ALLA GESTIONE MARITTIMI DELLA CASSA NAZIONALE PER LA PREVIDENZA MARINARA

A) Piroscafi, motonavi, motovelieri di stazza lorda superiore a 500 tonnellate e piroscafi e motonavi di qualsiasi tonnellaggio adibiti ai servizi delle Società di preminente interesse nazionale e delle Società sovvenzionate minori:

Stato Maggiore (a):

Comandante, capo macchinista, direttore di macchina, capo commissario, comandante in 2 ^a , capo macchinista al dettaglio, direttore sanitario con uno o più medici alle dipendenze	L.	90.000
Primo ufficiale di coperta e di macchina, primo ufficiale commissario, medici in sottordine o medico unico, cappellano	»	75.000
Secondo ufficiale di coperta e di macchina, secondo ufficiale commissario	»	55.000
Terzo ufficiale di coperta e di macchina, terzo ufficiale commissario	»	45.000
Marconista munito di brevetto internazionale di 1 ^a classe con meno di cinque anni di navigazione radiotelegrafista e marconista munito di brevetto internazionale di 2 ^a classe (b)	»	45.000
Marconista munito di brevetto internazionale di 1 ^a classe con oltre cinque anni di navigazione e fino a quindici anni di navigazione radiotelegrafista	»	55.000
Marconista munito di brevetto internazionale di 1 ^a classe con quindici o più anni di navigazione radiotelegrafista	»	65.000
Marconista munito di brevetto internazionale di 1 ^a classe con diciotto o più anni di navigazione radiotelegrafista	»	75.000
Allievo capitano, allievo macchinista, allievo commissario	»	35.000

Equipaggio:

Nostromo, capo fuochista, primo cuoco (sulle navi in cui è imbarcato più di un cuoco), cuoco unico sulle navi da carico, elettricista, operaio meccanico, carpentiere, ottonaio, operaio frigoriferista, maestro di casa, capitano di armi, cambusiere, primo infermiere, primo cameriere (sulle navi con più di un cameriere), primo panettiere, primo dispensiere d'equipaggio, pennese (sulle navi da passeggeri), motorista di 1 ^a classe, motorista di 2 ^a classe, amanuense, orchestrale, dispensiere d'equipaggio (c)	»	42.000
--	---	--------

(a) Il macchinista addetto ai servizi elettrici di bordo contribuisce in base all'effettivo grado di macchinista col quale viene imbarcato.

(b) Le autorità marittime e consolari dovranno segnare sui ruoli di equipaggio e sui titoli matricolari la dizione marconista di gruppo A per i marconisti muniti di brevetto internazionale di 1^a classe con 15 o più anni di navigazione radiotelegrafista; marconisti di gruppo B per i marconisti muniti di brevetto internazionale di 1^a classe con oltre cinque anni di navigazione e fino a quindici anni di navigazione radiotelegrafista; marconista di gruppo C per i marconisti muniti di brevetto internazionale di 1^a classe con meno di cinque anni di navigazione radiotelegrafista per i marconisti muniti di brevetto internazionale di 2^a classe.

(c) Il motorista di 1^a e 2^a classe quando imbarcato da ufficiale contribuisce sulla base della corrispondente qualifica rivestita a bordo in base al contratto di arruolamento.

Marinaio, carbonaio, fuochista, cameriere, panettiere ed ogni altra qualifica non specificata	L.	39.000
Giovanotto	»	25.000
Mozzo, Piccolo	»	17.000

B) Piroscafi, motonavi o motovelieri di stazza lorda fino a 500 tonnellate:

Capitano al comando in coperta o alla direzione di macchina	L.	70.000
Padrone al comando e « fuochista autorizzato » direttore di macchina	»	50.000
Ufficiale	»	44.000
Nostromo, motorista	»	42.000
Marinaio, fuochista	»	39.000
Giovanotto	»	25.000
Mozzo	»	17.000

C) Velieri di stazza lorda superiore a 500 tonnellate:

Capitano o padrone al comando	L.	66.000
Ufficiale	»	44.000
Nostromo, motorista	»	42.000
Marinaio	»	39.000
Giovanotto	»	25.000
Mozzo	»	17.000

D) Velieri di stazza lorda fino a 500 tonnellate:

Capitano o padrone al comando	L.	36.000
Marinaio autorizzato al comando	»	36.000
Nostromo, motorista	»	25.000
Marinaio	»	21.000
Giovanotto	»	17.000
Mozzo	»	13.000

E) Rimorchiatori e galleggianti (d) (Personale dei rimorchiatori e degli altri galleggianti, con mezzi a propulsione propri, addetti al servizio di navigazione nei porti e nelle rade):

Personale preposto al comando in coperta e alla direzione di macchina (purchè provvisto di patente di padrone o di marinaio autorizzato o di fuochista autorizzato)	L.	50.000
Nostromo, operaio, elettricista	»	42.000
Marinaio, fuochista, carbonaio	»	39.000
Giovanotto	»	25.000
Mozzo	»	17.000

F) Pescherecci (Iscritti nelle matricole delle navi comunque munite di macchina o motore non superiore a 30 cavalli indicati o cavalli asse; navi o battelli da pesca in genere senza macchina o motore):

Padrone o marinaio autorizzato	L.	13.000
Motorista	»	11.000

(d) Per il personale imbarcato sui rimorchiatori e galleggianti che non rientrano nella tabella E, si applica la tabella A.

307ª SEDUTA (antimeridiana) ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

6 OTTOBRE 1960

Marinaio	L.	9.000
Giovanotto	»	6.000
Mozzo	»	4.000

G) Pescherecci (Comunque muniti di macchine o motore di oltre 30 cavalli indicati o cavalli asse, adibiti alla pesca entro il Mediterraneo):

Padrone o marinaio autorizzato, motorista o meccanico per la pesca	L.	21.000
Capo pesca	»	17.000
Marinaio	»	13.000
Giovanotto	»	9.000
Mozzo	»	6.000

H) Pescherecci in pesca oltre gli Stretti:

Capitano di lungo corso al comando, capitano di gran cabotaggio al comando, direttore di macchina, padrone al comando autorizzato	L.	70.000
Primo ufficiale di coperta o di macchina, motorista o meccanico per la pesca	»	49.000
Secondo ufficiale di coperta o di macchina, radiotelegrafista	»	42.000
Nostromo, caporale di macchina, ingrassatore, aiuto motorista, fuochista autorizzato	»	32.000
Marinaio pescatore (compresi i retieri, cuochi ecc.), fuochista, carbonaio o altre qualifiche non specificate	»	30.000
Giovanotto	»	24.000
Mozzo	»	17.000

I) Personale borghese imbarcato su navi militari:

Prima categoria: primi cuochi, primi maestri di casa, cuochi, maestri di casa unici dirigenti il servizio della panificazione a bordo	L.	42.000
Seconda categoria: secondi cuochi e secondi maestri di casa	»	39.000

L) Piloti:

Porti:

Ancona, Augusta, Bari, Brindisi, Cagliari, Catania, Civitavecchia, Genova, Livorno, Messina, Napoli, Palermo, Savona, Siracusa, La Spezia, Venezia, Trieste	L.	90.000
Bagnoli, Pozzuoli, Barletta, Fiumicino, Gaeta, Manfredonia, Marina di Carrara, Olbia, Porto Empedocle, Portoferraio, Portotorres, Portovecchio di Piombino, Ravenna, Salerno, Sant'Antonio, Taranto, Trapani	»	80.000
Anzio, Carloforte, Castellammare di Stabia, Crotone, Follonica, Imperia-Oneglia, Imperia-Porto Maurizio, Licata, Marsala, Milazzo, Molfetta, Monopoli, Portici, Porto Santo Stefano, Reggio Calabria, Rio Marina, Roma, Torre Annunziata	»	65.000

P R E S I D E N T E. La metto ai voti.
Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Valenzi. Ne ha facoltà.

V A L E N Z I. Più di una volta, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, trattandosi in quest'Aula della Marina mercantile, come si ricorderà, il problema delle pensioni era stato indicato — e non solo dalla nostra parte politica — come tale da esigere

un riordinamento nel settore della previdenza marinara. Le insufficienze assai gravi della legislazione oggi in vigore, che con la presente legge ci avviamo finalmente a modificare, tenevano i marittimi, sul piano normativo ed economico, in condizioni di netta inferiorità rispetto agli altri lavoratori.

Ecco perchè la legge che stiamo per varare è tanto ansiosamente attesa dalle benemerite categorie interessate, come del resto l'onorevole relatore ha testè riferito. In questi mesi e in queste ultime settimane, in particolare, da ogni parte ci sono giunte legittime sollecitazioni per il nostro voto e perchè non si facesse più attendere il varo di questa legge. Anche l'onorevole Ministro ne ha parlato poco fa.

In seguito a queste richieste degli stessi interessati, la nostra parte politica ha accettato il compromesso di accantonare i trenta emendamenti presentati alla Camera, che avrebbero ulteriormente modificato l'attuale testo di legge. L'onorevole Ministro ne ha parlato come di « suggerimenti ». Noi crediamo che, con questo, intenda veramente tenerne conto; se no, il problema verrebbe riproposto di nuovo alla nostra attenzione. Tutto questo, allo scopo di stringere i tempi.

Con ciò non intendo negare la validità del provvedimento, che indiscutibilmente è un passo avanti nell'attuale situazione delle pensioni marinare. Ma voglio sottolineare due cose, in particolare. Primo, le lacune ancora esistenti; secondariamente, e ciò in modo particolare, la necessità che il Governo realizzi appieno quanto disposto all'articolo 13 della legge, con il quale viene data delega al Governo perchè presenti un testo unico per il coordinamento della materia.

Tale richiamo acquista il suo pieno valore se si ricorda che la legge del 25 luglio 1957 conteneva un simile mandato al Governo, che però non lo ha realizzato, non avendo in questi tre anni presentato mai un progetto di legge per il coordinamento di tutta la materia. Il Senato certo si associerà a questa nostra esplicita richiesta perchè questa volta l'articolo 13 non resti lettera morta. Su queste cose d'altra parte noi vigileremo nel Parlamento, come gli interessati nel Paese.

Tale è il significato, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che noi, di questa parte politica, diamo al nostro voto favorevole a questa legge.

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Alberti. Ne ha facoltà.

A L B E R T I. Signor Presidente, la nostra parte, per tradizioni e per vocazione e definizione, è lieta di tale accordo perchè questo passo avanti nella storia della medicina sociale si è compiuto abbastanza rapidamente. Ma vorrei aggiungere qualche cosa di più: se compito del legislatore è di adeguare strumenti e congegni legislativi alle acquisizioni della scienza, devo rilevare che proprio in queste ultime settimane, e proprio in questi giorni, come ha ricordato il signor Ministro, sia nel convegno di Castiglioncello, per bocca di un relatore della seconda divisione medica dell'ospedale di Livorno, sia testè per bocca dell'illustre professor Molino, ordinario di medicina del lavoro all'Università di Genova, in occasione del congresso per l'assistenza alle malattie e all'infortunistica della gente di mare rispetto al M.E.C., si è appurato ed evidenziato come l'invecchiamento anzi tempo della gente di mare sia oggi un'acquisizione scientifica pacifica.

Si poteva credere che l'aria ossigenata (sono dei luoghi comuni anche questi) potesse giovare ad allontanare i sintomi della vecchiaia nella gente di mare. Ora, il lavoro in ambienti confinati, in ambienti incongrui, in condizioni termiche inimmaginabili, porta in effetti ad un invecchiamento precoce, seppure i dati della mortalità pare siano gli stessi di altre categorie che lavorano in condizioni non dissimili.

Io mi associo, con i cultori di medicina sociale, al compiacimento per questo passo avanti che si è fatto e mi augurerei che fosse esteso anche ad altre categorie, come i tranvieri.

Sono dunque lieto che così rapidamente questo ramo del Parlamento si sia adeguato ai progressi che si sono fatti in quel grande capitolo della medicina che è la medicina

del lavoro, auspicata dalla lettera e dallo spirito della nostra Carta costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Crespellani. Ne ha facoltà.

CRESPELLANI. Onorevoli colleghi, la maggioranza dà con particolare compiacimento il suo voto a questa legge che viene incontro alle legittime esigenze di una vasta categoria di lavoratori. Dico vasta, appunto perchè l'Italia è una Nazione eminentemente marinara ed io stesso mi onoro di essere il rappresentante di una città marinara, che non è agli ultimi posti per il movimento dei traffici.

Noi vogliamo dare atto di questo nuovo sforzo che il Governo fa per venire incontro a questa categoria, in quel quadro più generale e più complesso, che ha per oggetto l'adeguamento delle pensioni e delle previdenze a favore di tutte le classi lavoratrici.

Per questo la maggioranza del Senato dà il suo voto con entusiasmo, augurando che in questo settore si possano fare sempre nuovi passi con rapidità, per adeguare le previdenze a favore dei lavoratori, onde offrire loro condizioni di vita sempre migliori.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato)

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1141-1141-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati) e « Abolizione dell'imposta comunale sul bestiame » (1163)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle fo-

reste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 », già approvato dalla Camera dei deputati, e « Abolizione dell'imposta comunale sul bestiame ».

È iscritto a parlare il senatore Desana, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO, Segretario:

« Il Senato,

considerato che tutte le attività agrobiologiche della collina assumono una cospicua importanza economica, produttiva e commerciale per gli individui e le collettività ivi residenti;

che le medesime attività sono strettamente legate al progresso sociale ed al miglioramento del tenore di vita delle forze di lavoro impegnate e delle popolazioni cui forniscono la necessaria disponibilità di derrate essenziali;

che la loro distribuzione territoriale consente di distinguere, in linea generale, aziende piccole; medie e grandi di cui soltanto alcune sono adeguate all'ambiente tanto nei riguardi della vocazione dei terreni quanto nei confronti della scelta degli indirizzi produttivi;

che complessi fattori agronomici, tecnici, economici, commerciali, organizzativi, ecc., intervengono nel determinare lo schieramento della produttività e della redditività delle aziende;

che di fronte al progresso scientifico e tecnico molte imprese manifestano, in modo più o meno evidente, uno stato di sofferenza o di senilità capace di far nascere e maturare nell'imprenditore non soltanto perplessità ma anche inibizioni deleterie ai moderni orientamenti ed all'efficienza organizzativa;

che sempre nuove esigenze dell'ordine quantitativo e dell'ordine qualitativo da parte dei consumatori impongono indirizzi produttivi adeguati;

che gli oneri della distribuzione delle derrate e le fluttuazioni non sempre prevedibili del loro mercato concorrono a rendere più rischiosa la produzione;

che la frammentazione e la polverizzazione della proprietà fondiaria rendono meno probabili gli interventi economici ad azione propulsiva;

che questi interventi, per essere veramente efficaci, debbono essere effettuati con particolare intensità nelle zone depresse, riservando alle zone povere e non suscettibili di miglioramento economico prevalenti interventi di carattere sociale;

che essendo impossibile risolvere con formula unica i problemi della collina italiana, troppo varia nelle diverse regioni, occorre favorire la costituzione di zone omogenee ed attuare una serie di provvedimenti adatti alle diverse esigenze secondo organici programmi regionali o zionali nel quadro della politica economica generale del Paese;

che occorrono tecnici e maestranze qualificate e specializzate ed un più elevato grado di cultura nelle popolazioni;

che le pressioni tributarie appaiono non eque nei confronti del reddito ricavato dal lavoro agricolo;

preso atto di quanto dal Governo e in particolare dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste già è stato fatto o già è stato posto allo studio relativamente ai problemi esposti,

invita il Governo a tenere ulteriormente nella massima considerazione quanto in questi ultimi anni è stato proposto nelle relazioni di maggioranza ai bilanci dell'agricoltura e delle foreste a favore della collina italiana e quanto è stato illustrato e richiesto nelle relazioni, nelle discussioni e, in particolare, nelle mozioni unanimemente approvate nel primo, secondo e terzo Convegno nazionale della Collina, le quali sostanzialmente auspicano migliori condizioni di vita e di lavoro per le popolazioni delle diverse zone collinari, non costringendole ad un esodo disordinato e quindi negativo, ma impegnandole ed orientandole in una organica e razionale deruralizzazione ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Desana ha facoltà di parlare.

D E S A N A. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, innanzitutto desidero complimentarmi con il collega Bolettieri per la sua ampia ed appassionata relazione. Anche in questo documento, come in altri precedenti relativi alla sua continua attività, egli ha saputo vivificare problemi e considerazioni con profondità di sentimenti e di amore per l'agricoltura. Ed avendo anch'egli dedicato, nella sua relazione, particolare attenzione a taluni problemi della collina italiana, mi sia consentito di iniziare il mio intervento commentando questa parte della sua esposizione e ricordando le relazioni e il dibattito sviluppatosi intorno ai problemi dell'economia collinare durante i lavori del III Convegno nazionale della collina tenutosi a Torino il 17-18 settembre 1960.

Già in occasione della discussione sul bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1ª luglio 1958 al 30 giugno 1959 avevo preso la parola dedicando particolare attenzione a questo vasto settore della nostra agricoltura. Ed avevo illustrato un ordine del giorno nel quale invitavo il Governo a porre allo studio opportuni provvedimenti. Lo scorso anno, quale relatore al bilancio dell'Agricoltura in collaborazione con il collega Militerni, dedicavo alla collina un particolare capitolo ricordando, tra l'altro, la storia recente del movimento di difesa e di valorizzazione dell'economia collinare, dovuto alla iniziativa tenace delle Province che in particolare, al di sopra delle pur lodevoli iniziative locali, hanno organizzato i Convegni nazionali del 1955, del 1957, ed ora, aggiungo, del 1960.

Il Comitato nazionale della collina, costituitosi in seno all'Unione delle Province d'Italia a seguito dell'approvazione della relativa proposta avanzata in occasione della XIX Assemblea generale delle Amministrazioni provinciali tenutasi a Milano nel novembre dello scorso anno, ha preso in esame, nei mesi scorsi, il piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura italiana ed al riguardo ha espresso alcune considerazioni che io ho avuto l'onore di esporre, in un'apposita comunicazione, al III Convegno nazionale di

Torino. Sostanzialmente mi è grato qui riaffermare che taluni importanti problemi dell'economia collinare trovano nel Piano verde confortanti soluzioni.

Dalla maggiorazione di contributi in conto capitale per le spese più onerose e di più rilevante interesse sociale e per quelle eseguite in aziende situate in « zone collinari particolarmente depresse » al concorso statale nell'interesse dei mutui, dai contributi per un'adatta meccanizzazione delle aziende familiari a quelli per una maggiore diffusione dei laghetti collinari, possiamo constatare come finalmente la collina stia entrando permanentemente nella legislazione agricola italiana. E pertanto oggi, sotto questo aspetto, la collina non è più la grande dimenticata, come era stato autorevolmente affermato nel I Convegno nazionale della collina svoltosi nel 1955 in Monferrato.

Ho accennato agli invasi collinari. Debbo qui doverosamente dare atto al Ministro dell'agricoltura e delle foreste di aver mantenuto la parola poichè allorquando, il 10 dicembre 1959, proponemmo in sede di Commissione dell'agricoltura del Senato l'approvazione dei miglioramenti alla legge 26 luglio 1956, miglioramenti accettati dal Governo e quindi approvati, il Ministro promise di inquadrare tali provvedimenti in un piano più vasto. Ed infatti così è nel Piano verde, con proposte di interventi ancor più favorevoli per le iniziative associate.

Altra positiva constatazione è quella relativa all'accoglimento delle nostre istanze per il miglioramento di produzioni pregiate in collina, con particolare riguardo all'olivicoltura, agrumicoltura e frutticoltura. Nel Piano verde tutto ciò è previsto, così come sono previsti aiuti per la zootecnia, per una maggiore possibilità di impiego dell'energia elettrica e per stabilimenti di trasformazione dei prodotti, da costruirsi a vantaggio di cooperative e di consorzi di produttori.

Mi si dirà, a questo punto, che, invece di occuparmi del bilancio dell'Agricoltura, dedico le mie attenzioni prevalentemente ad una programmazione in discussione — troppo lunga discussione invero — nell'altro ramo del Parlamento. Non v'è però chi non veda come in questo momento bilancio del-

l'Agricoltura e piano di sviluppo siano premessa e conseguenza applicativa di una impostazione programmatica lungamente meditata.

Pertanto mi si consenta ancora di fare alcune considerazioni che mi sembrano fondamentali, non soltanto per la futura applicazione pratica del piano di sviluppo, ma anche per la disamina dei futuri interventi dello Stato, che certamente l'annunziata Conferenza nazionale dell'agricoltura farà.

Nella relazione sul bilancio dell'Agricoltura presentata e discussa in Senato nel maggio dello scorso anno, rendendoci interpreti della richiesta principale formulata nel I Convegno della collina, il collega Militerni ed io sollecitammo — e nella replica ribadimmo la richiesta — una serie di concreti provvedimenti secondo le linee di un organico piano di sviluppo che si richiamasse alle indicazioni contenute nello schema Vanoni, le cui scelte di politica economica erano, a nostro avviso, sempre valide. Se vi era stato difetto nel primo periodo di applicazione dello schema, esso poteva identificarsi con la concentrazione di investimenti nei settori e nelle zone più sviluppate, mantenendo lo squilibrio sia sotto l'aspetto territoriale nord-sud, sia sotto quello settoriale industria-agricoltura.

Per queste ragioni suggerimmo, nella nostra replica del 25 maggio 1959, di modificare la distribuzione territoriale degli investimenti anche secondo quanto era stato auspicato durante il III Convegno nazionale della collina, distinguendo cioè le aree depresse dalle aree povere.

Ora, a tale riguardo, poichè il piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura prevede, come ho sottolineato, particolari provvidenze per aziende di collina ricadenti in territori a rilevante depressione economica da delimitarsi con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, ritengo di dover ancora una volta richiamare l'attenzione del Ministro su quanto ho affermato ripetutamente in quest'Aula e fuori a proposito di aree depresse e di relative indispensabili discriminazioni affinché gli investimenti dello Stato possano essere veramente produttivi. E ripeto anche una raccomandazione fatta

nel Convegno di Torino: che nel determinare i territori di collina a rilevante depressione economica previsti per provvidenze particolari nel Piano verde, non si dimentichi di sintonizzare tale delimitazione con quelle già effettuate, relative ai territori di Comuni collinari classificati tra le località economicamente depresse ai sensi dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635. Sarebbe infatti non facilmente comprensibile una decisione assunta per provocare in certe zone iniziative industriali e artigianali allo scopo di elevare il tenore economico dell'ambiente troppo depresso a causa della scarsa redditività dell'agricoltura e una mancata inclusione delle stesse zone per le particolari provvidenze previste dal piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura!

È quindi, soprattutto, un organico coordinamento delle diverse provvidenze affidate a Ministeri diversi, che io auspico, ed una consonanza nell'applicazione delle varie leggi che tendono agli stessi fini nelle stesse zone!

Tutto ciò mi pare di importanza non secondaria e degno della migliore considerazione nell'ambito della prossima Conferenza dell'agricoltura.

E per la collina vorrei dire ancora tante e tante cose, ma penso che in sintesi molto sia stato raccolto nell'ordine del giorno che ho presentato, e di cui è già stata data lettura, nel quale sono allineate le più autorevoli istanze affiorate nel recente Convegno di Torino.

Onorevole Ministro, mi consenta un accenno ai problemi della vitivinicoltura italiana, già da me trattati quale relatore al bilancio dello scorso anno ed ora ripresi, nella sua vasta relazione, dal collega Bolettieri.

Già qualche cosa è stato fatto in questi ultimi anni, e da lei in particolare, per affrontare le questioni più gravi e di carattere contingente. Alludo ai provvedimenti per la distillazione agevolata, ai prestiti di esercizio alle cantine sociali, eccetera.

Mi permetto però di richiamare la sua attenzione, ancora una volta, sulla necessità di accelerare i tempi per realizzare un'impostazione organica, veramente nazionale, dei problemi vitivinicoli che angustiano produt-

tori, consumatori, commercianti, esercenti ed industriali.

Il 17 dicembre dello scorso anno, parlando in quest'Aula per dichiarazione di voto per l'abolizione del dazio sul vino, affermavo che l'assestamento del settore vitivinicolo, in vista anche delle esigenze e degli orientamenti che si profilano dopo l'entrata in vigore del trattato per la Comunità economica europea, deve attuarsi secondo taluni fondamentali concetti, e precisamente: 1) catastrazione della superficie vitata; 2) controllo della circolazione delle uve e dei vini; 3) provvedimenti per la tutela dei vini genuini e delle denominazioni di origine; 4) riduzione dei tributi nelle zone viticole depresse; 5) provvedimento che consenta, con semplice decreto interministeriale, di destinare, con la massima tempestività, parte del prodotto alla distillazione; 6) aggiornamento della legge sulla difesa del vino dalle sofisticazioni; 7) disciplina dei vivai di viti; 8) organico programma di sviluppo delle cantine sociali e dei consorzi tra le cantine sociali.

Ritengo che soltanto affrontando contemporaneamente tutti questi problemi e risolvendoli nel migliore dei modi la viticoltura italiana risentirà di indubbi benefici. Ormai abbiamo una profonda esperienza in questo come in altri settori della produzione agricola; i provvedimenti isolati non possono ottenere grande efficacia ed effetti di duraturo rilievo. Comunque, tra i punti che ho elencato di questo programma di difesa e di sviluppo della nostra vitivinicoltura, ce n'è uno che mi pare possa essere considerato come il volano dell'intero sistema ed è il terzo punto, relativo alla tutela dei vini con denominazione di origine.

Ella sa, onorevole Ministro, che chi parla, unitamente ad alcuni colleghi della maggioranza, ha rotto gli indugi in questa materia e ha presentato un disegno di legge che sosta già da qualche tempo dinanzi alle competenti Commissioni del Senato. Io so, onorevole Ministro, che ella sta facendo elaborare e rielaborare nel suo Ministero identica proposta di legge e so anche che in tutte le zone d'Italia interessate vi è una notevole attesa per questi provvedimenti. Vorrei quindi, se me lo consente, dirle una cortese parola

di sollecitazione affinché, con la presentazione del provvedimento governativo, possa rapidamente essere affrontata questa fondamentale ed indilazionabile questione che sta particolarmente a cuore ai coltivatori delle zone interessate e a tutti gli operatori economici del settore vitivinicolo, preoccupati giustamente della concorrenza dei tutelatissimi vini francesi nell'area del Mercato Comune e del restante mercato internazionale.

Ho accennato ora al Mercato Comune ed al riguardo desidero fare alcune considerazioni. Di particolare interesse mi pare sia il progetto di risoluzione sulla politica agraria della Comunità economica europea, approvato a conclusione dei lavori della Commissione agricoltura svoltisi recentemente a Roma e discusso quindi a Parigi. Ritengo che, in linea generale, tutti possiamo trovarci d'accordo sui vari punti di tale risoluzione, da quello ad esempio in cui si afferma che l'agricoltura deve essere posta in condizione di compensare il più possibile i suoi svantaggi naturali ed economici rispetto ad altri settori dell'economia e di accrescere la sua produttività, a quello in cui si chiarisce che la politica di mercato non deve tendere soltanto al miglioramento della produttività in agricoltura, ma anche ad una stabilizzazione dei mercati agricoli con la vendita maggiore possibile di tutti i prodotti della Comunità all'interno ed all'estero. Osservo pertanto che un maggiore coordinamento tra le impostazioni da assumersi per la politica comune e le iniziative che si stanno attuando o proponendo nel Paese è sempre più auspicabile: e dico questo riferendomi soprattutto alla sensazione che io provo parlando con operatori economici del settore agricolo, i quali, spesso, dimenticano le prospettive future della nostra economia per auspicare provvidenze e interventi con esse contrastanti.

Forse non abbiamo ancora in noi la persuasione e la coscienza di dover abbandonare certe concezioni e di dover adattare rapidamente certe strutture al processo evolutivo della nostra economia. Per questo ritengo di dover rammentare quanto il ministro Rumor affermava il 14 luglio di questo anno, concludendo a Montecitorio il dibat-

tito sul bilancio del suo Dicastero. Oggi la agricoltura, egli diceva, sta attraversando una crisi di trapasso sul terreno economico, per l'ampliarsi dei mercati a livello internazionale: una crisi di indirizzi colturali per il rapido mutare dei consumi, di capitali per la scarsa disponibilità di riserve, di strutture per l'evoluzione dei rapporti di impresa, per la sempre più prorompente caratterizzazione dell'azienda agricola come impresa. E mi sento d'accordo quindi con il Ministro nell'affermare che l'obiettivo principale della nostra politica agricola resta quello del progressivo avvicinamento alla parità dei redditi e che tale politica deve prendere le mosse dalla conoscenza delle tendenze dei consumi e dall'azione volta a incrementarli; deve svilupparsi sui mercati per aumentare il potere di mercato degli agricoltori e stabilizzare i prezzi, sulle strutture per facilitare gli equilibri aziendali e la realizzazione delle opere necessarie agli ordinamenti colturali, sulle infrastrutture e sul sistema sociale per inserire sempre più l'agricoltura nel contesto sociale.

Bisogna, queste cose, dirle e ripeterle, ma soprattutto bisogna che tutti cooperiamo e collaboriamo affinché i mezzi occorrenti per raggiungere gli obiettivi indicati siano trovati ed impiegati in modo organico e razionale.

Nel concludere questo intervento, io penso che, al di sopra di ogni problema e di ogni soluzione prospettata, ci sia oggi per tutti noi un impegno che ci lega e che ci induce a coordinare i nostri sforzi: un impegno solenne di combattere la battaglia dell'agricoltura italiana nel quadro dello sviluppo economico del Paese, con solidarietà d'intenti e con chiarezza di impostazioni. Questo soprattutto è quanto attendono da noi le genti laboriose delle nostre campagne. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Sereni. Ne ha facoltà.

S E R E N I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono portato, per temperamento e per studi, ad indulgere in alcun modo, in un dibattito così serio ed impegna-

tivo, quale deve essere questo sui bilanci, a motivi contingenti o a quelli di una polemica spicciola, e tanto meno a quelli del pettegolezzo politico. Ma, proprio per questo, non posso esimermi dal rilevare l'imbarazzo, nel quale si è trovato e si trova chi voglia seriamente impegnarsi in questo dibattito, all'indomani dell'importante allocuzione che lo onorevole Fanfani ha rivolto ai quadri della Confederazione dei coltivatori diretti, presieduta dall'onorevole Bonomi, recentemente riuniti a convegno.

Un dibattito sul bilancio significa sempre, invero, in un sistema parlamentare quale è il nostro, non semplicemente un'analisi contabile delle sue impostazioni e delle sue singole voci, bensì un giudizio sulla politica agraria del Governo, sui suoi risultati, una presa di posizione di fronte agli orientamenti di tale politica e di quella della maggioranza governativa.

Il punto di riferimento per un tale giudizio e per una tale ragionata presa di posizione ci è normalmente offerto, in Parlamento (oltre che da dati obiettivi della situazione agraria, che ciascuno di noi può ricavare dalla sua personale esperienza e dai suoi personali studi), dai documenti relativi alla politica generale del Governo, dalle dichiarazioni del Ministro e dalla relazione di maggioranza annessa al bilancio.

Non si può dire, nel caso nostro, che questo ultimo documento, frutto dell'intelligente fatica del collega Bolettieri, non offra abbondante e precisa materia per un dibattito; e voglio subito aggiungere, anzi, che per parte nostra (e pur dissentendo nell'orientamento di fondo), non esiteremmo a sottoscrivere molti punti di quella relazione: come quelli, ad esempio, nei quali il collega Bolettieri propone, sul piano tecnico, i compiti della difesa del suolo, e con essi i problemi della montagna e della collina, come problemi centrali e decisivi di una politica agraria nazionale. Nè, sul piano economico, sociale e politico, potremmo dissentire dalla relazione del collega Bolettieri, quando egli propone i compiti di propulsione dell'agricoltura meridionale in specie, e più in generale dell'agricoltura delle aree arretrate o depresse, come compiti, ancora una volta, fon-

damentali e decisivi per una politica di sviluppo dell'agricoltura e di tutta l'economia della Nazione. Nè potremmo dissentire, ancora, quando, sul piano della politica finanziaria relativa all'agricoltura, egli sottolinea l'importanza che una politica fiscale di sviluppo agricolo può avere ai fini della soluzione dei problemi delle nostre campagne; o quando, sul piano della politica del commercio estero, egli ci propone i suoi dubbi e le sue preoccupazioni per l'accelerata realizzazione degli accordi di Roma nel settore agricolo.

Sono tutti punti, questi ai quali ho accennato (e potrei citarne degli altri), sui quali la parte politica che io qui rappresento ha insistito ormai da anni. E quando dico perciò che su questi punti noi non potremmo non concordare con quanto è detto nella relazione del collega Bolettieri, non faccio che riaffermare una nostra coerente aderenza ad impostazioni, da noi da lungo tempo non soltanto sostenute sul piano teorico, ma anche sviluppate sul piano dell'iniziativa politica parlamentare, e su quello delle lotte di massa.

Ma possiamo riferirci alla relazione di maggioranza, per orientare su di essa il nostro dibattito e il nostro giudizio sulla politica del Governo? Possiamo considerare questo documento come un dato univoco, ai fini di questo giudizio? Già di per se stesso, invero, il documento non appare scevro di contraddizioni. Quando esso ci propone, ad esempio, come elementi fondamentali di una politica agraria nazionale, temi come quelli della difesa del suolo (in rapporto ai problemi della montagna, della collina e della pianura stessa), temi come quelli di una politica meridionalista, orientata sullo sviluppo delle aree arretrate o depresse, o quando esso ci propone una linea in materia finanziaria e fiscale, una linea in fatto di accelerazione o di ritardo dell'applicazione del M.E.C., su ciascuno di questi punti il relatore deve poi constatare, onestamente, gli effetti non soltanto insufficienti, ma addirittura negativi, di una politica che il partito della Democrazia Cristiana ha diretto per 13 anni.

Accenno qui, particolarmente, ad uno dei fondamentali problemi sui quali, a lungo ed intelligentemente, il relatore s'intrattiene, quello del rapporto tra agricoltura ed industria, e del rapporto tra Nord e Sud; a proposito del quale il relatore è costretto a rilevare, e rileva, un fatto, che è d'altronde ormai di pubblica nozione, quello cioè di un ulteriore aggravamento del divario tra agricoltura e industria, tra Sud e Nord, proprio di quel divario, cioè, alla cui liquidazione si sarebbe dovuto e potuto efficacemente lavorare dopo la Liberazione, in questi quindici anni....

B O L E T T I E R I, *relatore*. C'è comunque ciò che è avvenuto su un piano mondiale, europeo e non soltanto italiano.

S E R E N I. Non è esatto. Se ciò non ci portasse troppo lontano dal tema che stiamo trattando, mi permetterei di dimostrare che, se in parte questo è vero per quanto riguarda il rapporto tra agricoltura e industria — dico: in parte, e neanche in tutto il mondo capitalistico, perchè vi sono Paesi in cui questo divario si è attenuato —, questo comunque non è vero per quel che riguarda le aree depresse.

R U M O R, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vi è un diverso carico della mano d'opera in agricoltura.

S E R E N I. Io guardo ai fatti, onorevole Rumor, come ce lo consigliano i manifesti elettorali del suo Partito; e parlerò tra poco, d'altronde, del carico di mano di opera.

Qualcuno tra noi, comunque, potrebbe perfino essere tentato, chissà, di dare, per l'avvenire, la sua fiducia al senatore Bolettieri, a questo *homo novus*, libero da ogni pesante responsabilità, per chiamarlo a dirigere la nostra politica agraria. Ma non è sul bilancio e sulla politica agraria del senatore Bolettieri, onorevoli colleghi, che siamo chiamati a giudicare, bensì su quella dell'onorevole Rumor. E qui, ahimè, i punti di riferimento per il nostro dibattito e per il nostro giu-

dizio cominciano ad oscillare, a tremolare, con quel moto casuale e disordinato che si può osservare al microscopio in una goccia di liquido, che contenga in sospensione minuscole particelle: con quel moto browniano (come lo chiamano i fisici) del quale il grande Einstein ebbe a scrivere, e a dare la teoria matematica, in uno dei suoi primi e famosi lavori. Parlo di moto browniano dei nostri punti di riferimento, perchè, mentre la relazione del senatore Bolettieri ci offre, di per se stessa, un punto di riferimento relativamente fisso, quando ad essa, non dico contrapponiamo, bensì ravviciniamo anzi, le posizioni del Ministro dell'agricoltura, l'immagine della politica agraria della Democrazia Cristiana comincia a sfasarci dinnanzi.

È vero, onorevole Ministro dell'agricoltura, ella non ci ha ancora reso qui, in Aula, le sue dichiarazioni in questo dibattito sul bilancio. Ma il Ministro dell'agricoltura lo abbiamo visto operare in questo e nel passato Governo, lo abbiamo ascoltato e letto nell'altro ramo del Parlamento, in Commissione e al recente convegno della Confederazione coltivatori diretti. Noi lo abbiamo visto, purtroppo, dopo l'allocuzione dell'onorevole Fanfani, solidarizzare appieno con le impostazioni dell'onorevole Bonomi. (Ho usato il termine di « impostazione » anche se, a proposito di questa pittoresca figura della vita politica italiana — non mi riferisco all'onorevole Rumor, ma all'onorevole Bonomi — il termine « impostazione » risulti forse piuttosto improprio).

Ma, dicevo, a parte questa espressione aperta di solidarietà, che ha acquistato un particolare significato dopo l'allocuzione dell'onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo visto nel passato e nel presente Governo l'onorevole Rumor sostenere e praticare una direzione del Ministero dell'agricoltura che di fatto (non faccio mai il processo alle intenzioni) si è risolta e si risolve in una trascuratezza sostanziale di quei problemi decisivi della difesa del suolo, dei quali parla nella sua relazione il senatore Bolettieri; che sistematicamente ha puntato sull'esclusivo sviluppo delle aree già progredite, met-

tendo in secondo piano quello delle aree arretrate o depresse e con ciò stesso limitando l'efficacia di ogni riforma.

Abbiamo visto il Ministro (e abbiamo avuto occasione di discuterne anche qui in Parlamento) quali che fossero poi le sue dichiarazioni teoriche, rigettare con dei pretesti tecnici (mi scusi la parola, onorevole Rumor) delle concrete proposte, che non venivano soltanto da parte dell'opposizione, relative ad un determinato tipo di politica fiscale, qual'è quella preconizzata nella sua relazione dal senatore Bolettieri. Lo abbiamo visto nella pratica, se non apertamente, preconizzare l'accelerata realizzazione del M.E.C., non opporsi, certo, con vigore ad una tale accelerazione, che minaccia di aggravare ulteriormente le catastrofiche conseguenze dei Patti di Roma in larghi settori delle nostre campagne.

Non abbiamo qui ancora ascoltato, lo ripeto, una relazione dell'onorevole Ministro dell'agricoltura. Ma se ci riferiamo alla sua pratica, ed alle impostazioni stesse che egli ha ribadito al convegno della Confederazione dei coltivatori diretti, non possiamo liberarci dall'impressione che la direzione politica del Ministero dell'agricoltura sia oggi affidata ad un eminente parlamentare che preconizza (o pratica, comunque, sotto la pressione, forse, di forze più grandi di lui) una politica sostanzialmente opposta, su alcuni punti fondamentali, a quella della quale ci ha parlato il senatore Bolettieri.

Il nostro imbarazzo, poi, quanto ai punti di riferimento del nostro dibattito, cresce ancora, comunque, quando — dalla considerazione delle proposte dell'onorevole Bolettieri e delle responsabilità dell'onorevole Rumor — passiamo a quella delle dichiarazioni dell'onorevole Fanfani. Cresce il nostro imbarazzo, perchè — con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio — ci siamo trovati di fronte ad una terminologia, addirittura, alla quale (dobbiamo confessarlo) non eravamo adusi: e che, lo dico subito, per parte nostra non siamo disposti ad accettare. La terminologia alla quale l'onorevole Fanfani è ricorso, infatti, assomiglia molto a quella usata, nei congressi di gerontologia, da

quella parte dei gerontologi che non credono troppo alle possibilità della loro scienza: sicchè il Presidente del Consiglio ci ha parlato dell'agricoltura come di una attività che bisogna, sì, cercar di salvare, perchè serve a determinati scopi sociali e politici, ma che sarebbe di fatto già condannata a morte, e si troverebbe in stato preagonico.

Noi non siamo disposti, l'ho già detto, nè sul piano economico, nè su quello sociale, nè su quello politico, ad accettare una tale terminologia, perchè non crediamo affatto che l'agricoltura sia condannata, e sia pure nella società capitalistica entro i cui limiti a tutt'oggi siamo costretti, ad un fatale declino. Crediamo, al contrario, che l'agricoltura e la produzione agricola — se anche vedranno diminuire il proprio peso percentuale, in conseguenza del più rapido ritmo di sviluppo di altri settori — abbiano una immutata ed importantissima funzione propulsiva di tutto lo sviluppo economico. Nè possiamo accettare quella terminologia sul piano sociale e politico, perchè anche e proprio su questo piano crediamo ad una funzione, non conservatrice o semplicemente equilibratrice, dei ceti contadini, qual'è quella sulla quale conta ancora l'onorevole Fanfani, bensì ad una funzione positiva, attiva, propulsiva, anzi, che le masse dei lavoratori e dei piccoli produttori agricoli possono e debbono assumere nella vita democratica delle nostre campagne e dell'Italia tutta.

Questa fiducia, tuttavia, non c'impedisce di valutare il significato di quella terminologia, così diversa da quella alla quale eravamo stati abituati in quest'Aula, dal banco del Governo e dalle relazioni di maggioranza al bilancio. Quante volte, da quel banco ed in quelle relazioni — ed io stesso ne ho fatta l'esperienza personale nella discussione sul bilancio dell'anno scorso, onorevole Rumor — ci siamo sentiti rispondere che i nostri giudizi sulla realtà e sulla gravità della crisi che colpisce la nostra economia contadina erano solo il frutto dei nostri maligni preconcetti di oppositori. Ora ci si parla, invece, e d'un tratto, di « stato preagonico » della nostra agricoltura: e vorrete ammettere che — con le dichiarazioni dell'onorevole Fan-

fani, già per lunghi anni Ministro dell'agricoltura, ed attuale Presidente del Consiglio — i nostri punti di riferimento per un giudizio sulla politica agraria della Democrazia Cristiana e dell'attuale Governo stesso entrano ancora una volta in quel moto di casuale ed imprevedibile oscillazione, che ora paragonavo a quello browniano. Ma nell'allocuzione dell'onorevole Fanfani — anche se vogliamo prescindere da questa diversità di giudizio sulla realtà della crisi — vi è stato qualcosa di più e d'altro. Vi è stato un giudizio, una valutazione precisa e non equivoca, sulla responsabilità di questa crisi, sui risultati di tredici anni di politica agraria della Democrazia Cristiana e dei suoi Governi: un giudizio tanto più significativo, in quanto esso si riferisce non soltanto a responsabilità altrui, ma anche a responsabilità proprie, all'operato di chi, come l'onorevole Fanfani, da Ministro della agricoltura e da Presidente del Consiglio, ha diretto per non pochi anni quella politica agraria stessa: della quale ora, e in periodo preelettorale, per di più, non ci si perita di riconoscere apertamente il fallimento, tanto che espressamente, e con un'asprezza che si è tradotta persino nel tono della voce, si dichiara che occorre cambiar strada.

Lo strano si è che l'onorevole Fanfani — e la sua posizione, il suo giudizio, il punto di riferimento che egli ci offre, si accostano per questo verso, a quelli che abbiamo ritrovati nella relazione del senatore Boletieri — ha ripreso a suo conto, in certo qual modo, una delle critiche che la nostra parte politica da anni rivolge alla politica agraria dei Governi democristiani, lamentando e riconoscendo egli stesso i deplorabili effetti di una mancanza di organicità, di una frammentarietà di provvedimenti, incerti nel loro orientamento generale, e presi sotto la pressione di situazioni di emergenza, economiche, sociali e politiche. Ma v'è di più. Dovete darmi atto — e ripeto, come ho avvertito all'inizio di questo mio intervento, che non intendo in alcun modo indulgere al pettegolezzo politico — che l'onorevole Fanfani, per quanto è lecito a uomini che militano nello stesso partito e che han-

no posizioni di responsabilità, non ha mancato, pur assumendosi onestamente la propria parte di colpa, di mostrare dove vadano ricercate le più gravi responsabilità di questo carattere frammentario della politica agraria della Democrazia Cristiana: che egli stesso ha additate (e tutta la stampa lo ha rilevato) nell'esistenza di un determinato gruppo, qual'è quello dirigente della Confederazione coltivatori diretti, presieduta dall'onorevole Bonomi, nei cui confronti, per la prima volta, abbiamo sentito da parte di un Presidente del Consiglio democristiano un tono che non è più quello della deferente obbedienza, al quale eravamo abituati, ma anzi quello del non celato rimbrotto.

Questa diversità di posizione e questo nuovo atteggiamento, tutti li hanno rilevati, e non soltanto i fogli e i partiti di opposizione, ma anche i fogli della maggioranza governativa; e varie interpretazioni sono state date di questo avvenimento del quale — nessuno si illuda in proposito — tutti i contadini parlano in Italia, ed in primo luogo quelli aderenti all'organizzazione diretta dall'onorevole Bonomi: i quali non potevano non accorgersi del mutamento di tono intervenuto nei rapporti fra l'onorevole Bonomi e il Governo, o — più esattamente — fra l'onorevole Bonomi e il Presidente del Consiglio. Ascoltando il discorso dell'onorevole Rumor, in effetti, qualcuno si sarà forse detto: con l'onorevole Rumor, fortunatamente, la va come prima; ma con l'onorevole Fanfani, ormai, la va assai diversamente. (*ilarità*).

Ai fini del nostro dibattito, lo ripeto ancora, è utile, mi sembra, sgombrare il terreno da certe interpretazioni che di questo clamoroso avvenimento sono state date. Quel che c'interessa, in questa sede, è solo la ricerca di un punto di riferimento, il più solido e il più univoco possibile, per un ragionato giudizio sulla politica agraria del Governo. Non possiamo accontentarci, pertanto, dell'interpretazione di quanti hanno scritto o detto, a proposito dell'allocuzione del Presidente del Consiglio: si tratta del ben noto temperamento dell'onorevole Fanfani, il quale — anche quando, per la prima volta, si presentò alle Camere come Presidente del

Consiglio — indispose tutti col suo tono sprezzante. Ma le questioni di temperamento possono, in politica, spiegarci qualche sfumatura degli avvenimenti; non possono quasi mai darci ragione degli avvenimenti stessi. Altri hanno ricercato, pertanto, una spiegazione più politica: si tratta (hanno detto) di una vecchia ruggine tra l'onorevole Bonomi e l'onorevole Fanfani, il quale non può perdonare al Presidente della coltivatori diretti un atteggiamento ed un voto che, al Congresso di Firenze della Democrazia Cristiana, gli hanno fatto perdere la Segreteria del Partito. E forse che, allora, scontri verbali più che vivaci non ebbero luogo fra i due? Ecco dunque le ragioni del tono ora usato dal Presidente del Consiglio.

Non voglio dire che non vi sia nulla di esatto in questa interpretazione; ma...

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sembra di essere ad un Congresso nazionale della Democrazia Cristiana anzichè ad un bilancio dell'agricoltura! (*ilarità*).

S E R E N I . Sia tranquillo, onorevole Ministro, che verremo proprio al bilancio; e, forse, va già più vicino al fondo della questione, onorevoli colleghi, chi — a proposito del pronunciamento dell'onorevole Fanfani al Convegno della Confederazione coltivatori diretti — ha parlato di « giuoco delle parti ». Nel Presidente del Consiglio, e non solo in lui invero, è venuta maturandosi la coscienza della gravità della situazione determinatasi nelle nostre campagne, e dell'indignazione che questo stato di cose provoca tra i più larghi e diversi strati dell' nostra popolazione rurale. Come questa indignazione si rivolga in primo luogo, e a buon diritto, contro l'onorevole Bonomi, è un dato di fatto che ogni osservatore politico può constatare; ed è comprensibile che, in questa vigilia elettorale, l'onorevole Fanfani abbia sentito il bisogno di riguadagnarsi, per l'avvenire, la fiducia dei contadini, dissociando — anche a prezzo di una aperta critica degli errori del passato — le

proprie responsabilità da quelle, così pesanti, dell'avventuroso Presidente della coltivatori diretti.

Ma tant'è. Anche questa esigenza elettorale non basterebbe a darci ragione dell'asprezza dell'attacco che l'onorevole Fanfani ha rivolto contro il gruppo dirigente bonomiano, se ad essa non si accompagnasse un'altra esigenza di fondo, inerente alla concezione integralista stessa dell'onorevole Presidente del Consiglio: concezione che — anche e particolarmente per quanto riguarda la politica agraria — lo porta ad attribuire al Partito della Democrazia Cristiana una funzione di superiore e suprema mediazione fra gruppi monopolistici ed agrari da un lato, e le masse dei lavoratori e dei piccoli produttori agricoli, dall'altro. Già nel dibattito sul bilancio dell'anno scorso (ella forse lo ricorderà, onorevole Rumor), ebbi a rilevare le contraddizioni di una politica così ispirata ed orientata, che, nell'attuale fase di sviluppo della nostra agricoltura e di tutto il capitalismo italiano, entra fatalmente in contrasto con la tradizione sociale della Democrazia Cristiana, così strettamente legata, per il passato, a quella dell'azienda e dell'impresa contadina. Non si può dire, onorevoli colleghi, che l'onorevole Fanfani non abbia spregiudicatamente affrontato questo contrasto, spingendo a fondo quella politica che voi chiamate della produttività, e che è quella, in realtà, del più sfrenato sviluppo della nostra agricoltura in senso capitalistico e monopolistico: una politica, della quale l'onorevole Ferrari Aggradi è stato, a suo tempo, l'esponente più deciso, e che Ella stessa, onorevole Rumor, ha perseguita. E quando, nella discussione sul bilancio dell'anno scorso, io ebbi a sottolineare le conseguenze che tale politica avrebbe inevitabilmente avuto, non solo sulle condizioni materiali dei piccoli produttori agricoli, ma sul loro orientamento politico, nel senso di una loro vera e propria rivolta ideologica contro il tradimento della Democrazia Cristiana, ella stessa, onorevole Ministro, diede a vedere, con una sua interruzione, di rendersi ben conto di questa difficoltà e di questo pericolo: lo sappiamo anche noi (ella

mi disse, in sostanza), e non saremo così scicchi da non tenerne conto.

Prendemmo atto, allora, di queste riconosciute contraddittorietà e difficoltà della vostra politica. Ma siete poi in grado, veramente, come ella disse, di « tenerne conto »? O non è vero, piuttosto, che per l'onorevole Fanfani, come per lei, ci sono le cose più grandi di voi, ci sono delle leggi obiettive dello sviluppo economico e sociale, alla cui positiva o negativa efficacia nessuna intelligenza e nessuna fede può sottrarsi?

Il piano politico dell'onorevole Fanfani, comunque, il piano di una Democrazia Cristiana mediatrice, nella società capitalistica italiana, fra forze popolari da un lato, e forze capitalistiche e monopolistiche (delle quali si pensa o ci si illude di poter mantenere un certo controllo) dall'altro, è un piano la cui realizzazione (e voi stessi avete dovuto rendervene conto) appare estremamente difficile e delicata, anche per chi, come noi, non ne riconosca il carattere illusorio e utopistico. Non ha potuto non rendersi conto, l'onorevole Fanfani, di quanto sia difficile, in particolare, portare avanti, nelle campagne, quella politica della produttività capitalistica che ella stessa, onorevole Rumor, ha perseguito, senza veder sfuggire al controllo politico della Democrazia Cristiana gli strati più larghi e più diversi di contadini, e particolarmente di coltivatori diretti, i colpiti da questa politica. Ma un compito di mediazione, qual'è quello che lo onorevole Fanfani — e con lui, una parte della Democrazia Cristiana — si è proposto, diviene poi addirittura e palesemente insolubile quando, nel giuoco stesso di quella mediazione, s'inseriscano pesantemente, oltre ai grandi monopoli industriali e finanziari, gruppi di pressione (per usare un termine alla moda), qual'è quello che fa capo all'onorevole Bonomi, e che opera all'interno stesso del Partito di maggioranza relativa, non secondo una linea politica, e foss'anche di classe, ma a seconda dei più avventurosi e privati interessi dei suoi capintesta. Di fronte alla rivolta contadina contro l'onorevole Bonomi, così, una risposta dell'onorevole Fanfani alla petulanza bonomiana è divenuta, per lui, ur-

gente necessità di difesa della sua stessa linea politica contro un gruppo che — dopo aver dato, nei modi ben noti, e non senza larghe complicità, la scalata alla Federconsorzi ed alla Federmutue — non ha cessato di esercitare, non soltanto nei confronti dei contadini, ma nei confronti della Democrazia Cristiana stessa, una sempre più intollerabile serie di pressioni e di ricatti.

Ho parlato di ricatti, onorevoli colleghi di parte democristiana, e voi potrete anche, qui in pubblico, ostentare in proposito un sorriso più o meno dubitativo. Ma ognuno di voi conosce per propria diretta esperienza, e sovente subisce, questi ricatti: come quello della circolare — della quale, per un disguido postale, una copia capitò in una delle nostre caselle — inviata dall'onorevole Bonomi a tutti i deputati democristiani, fermamente invitati (sotto pena di sottrazione dei voti dei coltivatori diretti) a votare per la convalida dell'elezione di un candidato, invece che di un altro: e tutti e due, beninteso, erano democristiani. Non arrossisca, onorevole Rumor, anche lei ha ricevuto quella lettera, alla Camera...

R U M O R, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Può darsi, ma siccome questo tipo di posta ciclostilata normalmente non la guardo, non posso saperlo. Non appartengo comunque al gruppo dei coltivatori diretti. (*Commenti dalla sinistra*).

S E R E N I. Mi seuserete, onorevoli colleghi, se — nella ricerca di un punto fermo, di riferimento per la discussione sulla politica agraria del Governo — ho dovuto addentrarmi nel meandro della vostra politica, o piuttosto delle vostre politiche: per giungere alla conclusione che tale punto di riferimento dovrebbe essere ricercato, semmai, nella politica agraria dell'onorevole Fanfani, che è alla fin fine l'attuale capo del Governo. Ma ecco che qui, di nuovo, ci troviamo di fronte a non meno sconcertanti contraddizioni. Prendiamo, ad esempio, quella relativa all'impegno antimopolistico, che l'onorevole Presidente del Consiglio ebbe a prendere nel suo discorso programmatico

di presentazione dell'attuale Governo. Non sono poi tanto lontani i tempi nei quali l'onorevole De Gasperi aveva dichiarato che, quanto a monopoli, in Italia, egli conosceva solo quello statale dei sali e tabacchi. L'onorevole Fanfani, per contro — e per la prima volta, con questo rilievo, in questa Aula — ha riconosciuto non solo la gravità delle strozzature monopolistiche della nostra economia, ma anche l'urgente necessità, per il Governo da lui presieduto, di intervenire contro le influenze corruttrici che i monopoli esercitano sin sull'apparato e sui congegni più delicati del nostro organismo statale, distorcendone e falsandone il giuoco in senso antidemocratico.

Si trattava dunque di dichiarazioni e di impegni del massimo rilievo, dei quali — pur dalla nostra posizione di oppositori — non mancammo di prendere atto. Ed ecco che, a poche settimane da quelle dichiarazioni, una occasione ideale si è presentata, all'onorevole Fanfani, per avviare, se non altro, la attuazione di quegli impegni, a sollievo della nostra agricoltura, soffocata dalla pressione e dalle rapine dei più esosi, forse, tra i monopoli italiani, quali sono quelli chimici. Non c'era bisogno, qui, di misure eccezionali, e neanche di un ricorso a innovazioni legislative. Per chi avesse voluto, davvero, un sia pur graduale « progresso senza avventure », sarebbe bastato il ricorso ad un organismo già esistente, qual'è il Comitato interministeriale prezzi, presieduto, se non erro, proprio dall'onorevole Fanfani, nella sua qualità di Presidente del Consiglio. Nè si può dire che, sulla necessità e sulla possibilità di una drastica riduzione dei prezzi dei concimi chimici, non si fossero pronunciati, fin dall'anno scorso, i più diversi settori dell'opinione pubblica. A parte le nostre organizzazioni contadine ed operaie unitarie, per un tale ribasso — nella misura di almeno il 30-40 per cento — si era pronunciato persino l'onorevole Bonomi: mentre, alla testa dell'E.N.I., l'onorevole Mattei non si era limitato a proclamarlo, ma aveva addirittura cominciato a praticarlo per i prodotti della azienda di Stato da lui diretta, costringendo, con la sua concorrenza, anche i grandi

monopoli privati a ribassare il prezzo dei concimi chimici. Si può aggiungere, ancora, che — nonostante questo ribasso — i margini disponibili erano così larghi, che tutti i monopoli chimici, pubblici e privati, avevano visto, l'anno scorso (come appare dai loro bilanci) ulteriormente accrescersi i loro profitti.

C'era dunque da attendersi che senz'altro, quest'anno, il C.I.P. prendesse una decisione ispirata a quell'impegno antimopolistico, così altamente proclamato dal Presidente Fanfani. Ed infatti, se non proprio per il 30-40 per cento, il C.I.P. ha deciso un ribasso del 4-8 per cento. « Progresso senza avventure », dunque, come direbbe l'onorevole Tambroni, che di avventure se ne intende? Ma i fatti, come è noto, non stanno proprio così. Quel che importa, ai contadini, non è, di per se stesso, il prezzo fissato dal C.I.P., bensì il prezzo da essi effettivamente pagato; e l'inverno scorso — come ho già ricordato — per la concorrenza fra E.N.I. e Montecatini, tale prezzo era stato sovente del 20-30 per cento inferiore a quello massimo ufficiale. Ma quest'anno, prima ancora che intervenisse la decisione del C.I.P., tra i maggiori gruppi monopolistici dell'industria chimica, ivi compreso il monopolio statale dell'E.N.I., un accordo preliminare è stato concluso, del quale pare difficile che l'onorevole Fanfani non sia stato posto al corrente. Con tale accordo di cartello, in realtà, i monopoli pubblici e privati si sono impegnati a non ribassare i prezzi dei concimi chimici al disotto del livello massimo fissato dal C.I.P. sicchè, eliminata ormai ogni concorrenza da parte dell'E.N.I., i contadini pagheranno, in realtà, non già (come qualcuno ha detto) un prezzo solo di poco inferiore a quello dell'anno scorso, bensì un prezzo di parecchio superiore (anche per l'intervenuto aumento dei prezzi dei sacchi) a quello effettivamente pagato l'inverno passato.

Resta così qualificato, *en passant*, il carattere puramente strumentale della politica praticata, all'E.N.I., dall'onorevole Mattei: che, una volta conquistata, con la manovra anti-Montecatini dell'anno scorso, una posizione aziendale e personale di forza, ha getta-

to alle ortiche quell'abito antimonopolistico, che dovrebbe essere il costume invariabile del dirigente di un'azienda di Stato. Nè voglio qui qualificare la partecipazione della Federconsorzi al cartello strozzinesco ed anticontadino dei concimi chimici: una partecipazione che resta inspiegabile solo per chi consideri, ancora, l'onorevole Bonomi alla stregua di un dirigente contadino o di un uomo politico, e non per quello che egli effettivamente è, cioè un esponente dei più avventurosi e privati interessi di un gruppo di pressione direttamente legato ai grandi monopoli chimici, meccanici ed altri. Ma quel che mi importava di sottolineare qui, prendendo l'esempio dal settore dei concimi chimici, era tutta l'incertezza, la labilità, la contraddittorietà, l'inefficienza di quella funzione mediatrice stessa, che — tra gruppi monopolistici dominanti da un lato, e masse dei lavoratori e piccoli produttori agricoli dall'altro — l'onorevole Fanfani pretenderebbe attribuire alla Democrazia Cristiana. La realtà è che di mediazione non si può in alcun modo parlare, se è vero, come è vero, che — anche a prescindere dal gruppo di pressione dell'onorevole Bonomi — in seno al gruppo dirigente stesso di quel Partito della Democrazia Cristiana, che l'onorevole Fanfani vorrebbe utilizzare a tal uopo, i monopoli occupano posizioni di comando, che un esempio qual'è quello del prezzo dei concimi ci rivela come decisive, e se poi si consideri, più in generale, il vostro atteggiamento di fronte a un problema quale quello che voi, pudicamente, e forse per ingannare voi stessi, chiamavate e chiamate della « diminuzione del carico di mano di opera sulla nostra agricoltura », e che noi, più apertamente, abbiamo da tempo denunciato come problema della cacciata dei contadini dalle nostre campagne. L'altr'anno in una sua cortese interruzione al mio discorso su questo bilancio, ella, onorevole Ministro — l'ho già ricordato — ebbe a dirmi che i nostri governanti, il vostro Partito, non sarebbero stati così sciocchi da non rendersi conto dei pericoli, anche politici, che tale cacciata per voi comportava. E sciocchi non sarete stati, ma le cose sono state più

grandi di voi, le forze che voi avete scatenate hanno operato con violenza tale, che oggi siamo al punto in cui siamo, non solo sul piano sociale e politico, ma sul piano economico stesso: sicchè — mentre persistono fenomeni di sottoccupazione e disoccupazione rurale — si moltiplicano per ogni parte nelle nostre campagne le voci che lamentano la mancanza di mano d'opera qualificata e l'abbandono di migliaia di poderi.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma lei ammette una maggiore capacità di assorbimento nel settore industriale?

SERENI. Saremmo ben lieti se questa capacità fosse ben maggiore di quel che essa effettivamente non sia. Perchè non si illuda, onorevole Ministro, noi comunisti non siamo affatto quelli del « tanto peggio, tanto meglio », come la vostra propaganda vorrebbe descriverci.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si tratta della valutazione obiettiva di un fenomeno.

SERENI. E, in tema di valutazione obiettiva, appunto, posso dirle che, anzi, proprio quando c'è la minaccia della disoccupazione nelle fabbriche, noi comunisti siamo nei guai, perchè tutte le nostre lotte, le lotte rivendicative, sociali e politiche, dei lavoratori si fanno più difficili e più complesse. Ma, per tornare ai temi di fondo che ho posti qui in discussione, vorrei insistere, onorevole Ministro, sul fatto che, non solo sul piano sociale, ormai, ma anche sul piano economico, come su quello più strettamente politico, la vostra politica agraria, la politica agraria dei Governi e del Partito democristiano, presenta un bilancio che non può esser qualificato altrimenti che come un bilancio fallimentare. Fallimentare sul piano economico, perchè — abbandonando la via di sviluppo democratico della nostra agricoltura, prevista dalla nostra Costituzione, con la riforma agraria generale, con il controllo democratico sui monopoli, con l'avanzamento dell'impresa contadina, singola o as-

sociata, a protagonista del nostro progresso agricolo — voi avete deliberatamente imboccato quella di una pretesa produttività capitalistica, che si è avverata ormai come quella di una crescente subordinazione della nostra agricoltura allo strapotere dei monopoli e di pochi grandi agrari, che ne compromettono ormai la capacità di sviluppo produttivo e di vita stessa. Ma fallimentare, il bilancio della vostra politica agraria, anche sul piano politico, perchè quei contadini, che ancora avevano fiducia in voi, e ai quali l'avete imposta, ne hanno purtroppo, con tutti gli altri, dolorosamente scontato gli effetti, e si dimostrano, coi fatti, sempre meno disposti ad accettarla, ed anzi ad essa apertamente si ribellano. Un bilancio fallimentare, dunque, una politica agraria, la vostra, che voi stessi siete sempre meno (sul piano politico) in grado di realizzare.

Si veda, ad esempio, quel che avviene in un altro settore decisivo per la nostra agricoltura, qual'è quello della politica fiscale. L'onorevole Fanfani, nella sua allocuzione al Convegno della Confederazione coltivatori diretti, ha parlato — criticando giustamente le insufficienze del cosiddetto Piano verde — della necessità di una politica globale per la nostra agricoltura. Ha dimenticato di ricordare, tuttavia, che fin dalla scorsa legislatura, il piano di una tale politica globale, una vera e propria legge quadro per un'organica politica agraria, è stata presentata da noi al Senato sotto forma di disegno di legge per uno statuto dell'impresa e proprietà contadina, integrato poi dal nostro disegno di legge sul finanziamento delle conversioni colturali, che io stesso ebbi l'onore di illustrare alla Commissione finanze della nostra Assemblea. Credo che riuscirebbe difficile per lei, o per chiunque altro tra voi, onorevole Ministro, affermare che quel nostro piano di politica globale e di sviluppo democratico e produttivo della nostra agricoltura sia in un qualsiasi punto in contrasto con un pensiero e con un orientamento qual'era quello tradizionale della Democrazia Cristiana, e che proprio oggi assume tutta la sua validità. Non potete negare, sul piano dottrinale, la validità del principio da noi enunciato in quello statuto, ad esempio, se-

condo il quale, agli effetti fiscali, la terra e gli strumenti di lavoro del contadino non possono e non debbono essere in alcun caso trattati alla stregua di capitali, ma debbono essere invece considerati, appunto, alla stregua di presupposti e di strumenti di lavoro. Lo stesso potrei dire a proposito di tutti gli altri organici enunciati dallo statuto da noi proposto, che voi stessi avete, in altri tempi, mille volte ripetuti e difesi. Sarebbe difficile per voi, lo ripeto, affermare che quel piano organico, globale, di una politica di sviluppo agricolo, democratico, produttivo, entrasse, su qualsiasi punto, in contrasto con la vostra tradizionale dottrina in materia agricola. Ma esso entrava in aperto contrasto, certo, con la politica agraria dei monopoli, quindi la vostra maggioranza lo ha respinto, ne ha persino rifiutato la discussione in Aula. Ed ora — dopo che la stessa sorte è stata riserbata al nostro organico disegno di legge per il finanziamento delle conversioni colturali — l'onorevole Fanfani viene a parlarci, a proposito delle insufficienze del Piano verde, della necessità di una politica organica e globale, che noi da anni abbiamo concretamente proposta, in forma per tutti accettabile, salvo, beninteso, per i monopoli e per pochi grandi agrari.

Possiamo intendere, certo, a questo proposito, le ragioni che hanno indotto l'onorevole Fanfani a rifiutare (a parole, se non altro) il ricatto dell'onorevole Bonomi, ed a dire: basta con i provvedimenti demagogici, presi sotto la spinta di questo o di quel gruppo di pressione. Ma non possiamo non constatare che, come dicono i tedeschi, insieme con l'acqua sporca del bagno, l'onorevole Fanfani ha finito col buttare via anche il bambino che c'era dentro. L'onorevole Bonomi, infatti, ama ripetere che noi, comunisti e socialisti, vorremmo sabotare o ritardare l'approvazione del Piano verde. A forza di ripetere questa bugia, forse, ha finito col crederci lui stesso: tanto che, l'altro giorno, riunita d'urgenza la Commissione di agricoltura, avevate — per immortalare e documentare questo nostro preteso sabotaggio — fatto intervenire persino la televisione...

R U M O R, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Era una normale trasmissione in cui si riproducevano tutte le Commissioni, tanto è vero che sono venuti anche il giorno dopo.

S E R E N I. E va bene: sarà stata una coincidenza puramente casuale. Comunque, onorevole Ministro, ella vorrà ammettere, almeno, a questo proposito, che la dichiarazione fatta a quel Convegno dall'onorevole Bonomi, a proposito di una nostra pretesa azione di ritardo contro la discussione del Piano verde, è un puro e semplice falso; anche se, beninteso, noi cerchiamo, con le nostre proposte di emendamenti, di fare del Piano verde un effettivo strumento di progresso democratico e produttivo della nostra agricoltura. (*Interruzione del ministro Rumor*).

Quello che è un dato incontrovertibile, invece — e proprio a questo proposito parlavo del bambino che si finisce col buttar via insieme con l'acqua sporca del bagno — è il fatto del rifiuto massiccio e sistematico, da parte dei deputati democristiani (e dobbiamo supporre, perciò, da parte dell'onorevole Fanfani) di ogni nostra proposta di emendamento, tendente a liquidare o ad attenuare, se non altro, quei difetti che l'onorevole Presidente del Consiglio stesso aveva criticati nel Piano verde. Perchè, ad esempio, la maggioranza democristiana della Commissione ha respinto il nostro emendamento, tendente a riservare ai coltivatori diretti i contributi in conto capitale? O perchè, ancora, essa ha respinto gli altri nostri emendamenti, in cui si propone il controllo di organismi rappresentativi locali sulla distribuzione dei finanziamenti, e, se non altro, sulla loro pubblicità, affinché il contribuente sappia, almeno, quante decine di milioni sono state date all'agrario, e quante decine di migliaia di lire, invece, alla cooperativa locale?

R U M O R, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La maggioranza presenterà un emendamento in questo senso.

S E R E N I. La realtà è, invece, che ogni proposta di emendamento, tendente a dare un minimo di organicità e di efficacia al Piano, è stata e viene sistematicamente respinta dalla maggioranza democristiana della Commissione. Ma prendiamo pure un altro esempio, del quale il Senato ha una più diretta esperienza. L'onorevole Fanfani, pur affermando la necessità di una politica globale ed organica, ha preso l'impegno, tuttavia, di favorire l'approvazione di quei provvedimenti, già in corso di esame, che possano comunque alleviare la crisi della nostra agricoltura. Orbene, persino l'onorevole Bonomi ha finito col pronunciarsi per una personalizzazione dell'imposta, che noi già da tempo, qui al Senato, avevamo concretato in un emendamento alla legge stralcio sulla finanza locale, tendente all'esenzione dei coltivatori diretti dalle sovraimposte comunali e provinciali. Credo di aver dimostrato, in quest'Aula stessa, nella illustrazione di quel nostro emendamento, che nessun pretesto tecnico, come quello di una pretesa necessità di complicate elaborazioni catastali, poteva essere invocato per rifiutarne l'accettazione da parte della maggioranza e del Governo. Basta, infatti, a chi invochi l'esenzione, esigere la documentazione della sua appartenenza alla locale Mutua coltivatori diretti. Ma il nostro emendamento, ripresentato dai nostri colleghi alla Camera nel recente dibattito sulla legge stralcio per la finanza locale, è stato ancora una volta — e questa volta non più Tambroni, ma Fanfani regnante — respinto dalla maggioranza democristiana.

Ma v'è di più. Il collega Bolettieri ha giustamente insistito, nella sua relazione, sulla situazione, ormai intollerabile, determinatasi nell'ampio settore della mezzadria. Di questo disagio, già anni fa, aveva d'altronde parlato, al Congresso dei mezzadri democristiani, proprio l'attuale Presidente del Consiglio, il quale aveva constatato, in un suo impegnativo discorso, come non vi fosse più posto, ormai, sul podere, per il mezzadro e per il padrone. Vogliamo senz'altro ammettere la buona fede e le buone intenzioni dell'onorevole Fanfani, in quel suo discorso di Perugia. Ma certo è che, da allora, la vostra

politica agraria ha avuto, come suo effetto, una realizzazione di quello slogan dell'onorevole Presidente del Consiglio assai diversa, crediamo, da quella che egli stesso preconizzava. Le migliaia di poderi vuoti in Umbria, in Toscana, nelle Marche, ci confermano che davvero, oggi, non v'è più posto per due, sul podere: ma è il mezzadro, il lavoratore, il diretto produttore, e non il proprietario assenteista, che la vostra politica ha cacciato dalla terra.

Ancora una volta, dunque, le cose più grandi di voi. Ancora una volta, degli agenti, delle forze malefiche, che voi stessi avete suscitato e scatenate, con la vostra politica, e che finiscono col farvi operare in un senso esattamente opposto a quello che voi stessi (o alcuni di voi stessi, almeno) forse vorreste (*Interruzione del Ministro dell'agricoltura e foreste*)... Ma quelle dichiarazioni, onorevole Ministro, le abbiamo ascoltate o lette tutti, quando l'onorevole Fanfani le rese a Perugia. E i risultati della vostra politica, per quanto riguarda la mezzadria, possiamo pure constatarli tutti: può constatarli ella stessa, se fa un giro per i poderi abbandonati, non dico nella montagna o nell'alta collina, ma, ormai, persino nelle pianure della Toscana o dell'Umbria.

Ella non può, e certo non vuole, onorevole Rumor, come non può l'onorevole Fanfani, addurre l'incoscienza o l'incapacità a scusa di questi risultati della vostra politica agraria. Nè potreste invocare, a scusa del suo bilancio fallimentare, i vostri cedimenti, e la vostra necessaria complicità, o la vostra tardiva resipiscenza di contro alle demagogiche malefatte o di fronte agli scandalosi intralazzi dell'onorevole Bonomi. Nessuna di queste scusanti voi potete invocare, poichè — sul piano parlamentare e governativo — disponevate di una maggioranza che vi ha consentito di condurre liberamente la vostra politica agraria, tutta la vostra politica agraria, senza che l'opposizione potesse imporvene una modifica, e foss'anche quella di una sola virgola.

Bisogna dire, dunque, se si vuole ammettere la vostra buona fede, se si vogliono ammettere le vostre buone intenzioni, che tutta la vostra politica era ed è sbagliata e nefa-

sta per la nostra agricoltura, per le masse contadine del nostro Paese. Bisogna riconoscere, con l'onorevole Fanfani, che la vostra, la sua politica agraria, si sono rivelate come inadeguate alla realtà ed ai problemi delle nostre campagne, ove le forze malefiche ed anticontadine, scatenate dalla vostra politica della produttività capitalistica — che è la politica dei monopoli — si sono rivelate più grandi e più potenti di voi, delle vostre eventuali buone intenzioni o dei buoni propositi.

Non si tratta soltanto, lo ripeto, di una vostra incoscienza o di una vostra incapacità, ma del fallimento di tutta la vostra (o di tutte le vostre) linea di politica agraria. Nè pretendiamo di essere, personalmente, più furbi o più saggi di voi. Ma noi abbiamo saputo, in questi anni, nella elaborazione di una nostra organica linea di politica agraria, ascoltare le voci che salivano dal basso, e far tesoro delle indicazioni che esse ci fornivano. La vostra concezione interclassista e paternalistica della democrazia, per contro — pur nella discordia e nel contrasto delle vostre frazioni — vi ha indotto tutti, senza eccezione, a restar sordi a quelle voci che salivano dal basso, vi ha indotto a pretendere di imporre — alle masse contadine stesse che vi seguivano — una linea di politica agraria che dall'alto vorrebbe discendere verso il basso.

R U M O R . *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Non parli di corda in casa dell'impiccato!

S E R E N I . Parliamone proprio, invece, onorevole Rumor. E sarebbe davvero difficile per lei, o per chiunque altro, negare che la nostra linea di politica agraria in generale, e quella orientata sulle masse dei coltivatori diretti in particolare, non sia riferibile a quelli che voi, a torto, considerate come i nostri principi dogmatici, bensì, proprio, alla nostra capacità di ascoltare e di intendere le voci che salivano dal basso, dalle masse dei lavoratori e dei piccoli produttori agricoli, anche e proprio quando queste voci erano dissonanti da quelle tradizionali, cui eravamo assuefatti nel movimento operaio e bracciantile italiano e internazionale.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per i socialisti sarei disposto ad ammetterlo, per voi un po' meno! (*Commenti dalla sinistra*).

S E R E N I . Mi dispiace, onorevole Rumor, ma questa volta la sua cortese interruzione mi sembra davvero malaccorta. Perché, vede, se è vero che la nostra linea di politica agraria è stata elaborata in fraterna collaborazione coi compagni socialisti, non è men vero che — proprio per quanto riguarda l'orientamento nuovo nei confronti dei coltivatori diretti — l'iniziativa è stata semmai, in primo luogo, nostra, dei comunisti. V'è di più: legga quel che l'altro giorno, in un editoriale dell'*Avanti!*, scriveva il responsabile della Commissione agraria del Partito socialista, l'onorevole Cattani, che critica il contadinismo della politica delle sinistre, e potrà costatare come, semmai proprio nel Partito socialista, ma non certo nel Partito comunista, vi son stati e vi sono indugi su posizioni tradizionali del movimento operaio e bracciantile italiano e ritardi ed esitazioni nell'ascoltare le voci che salgono dal basso. Ma per voi non si è trattato di indugi o di ritardi, bensì di tutto un metodo di impostazione della vostra politica agraria. E non a caso, pertanto, anche quando, ad esempio, sotto la pressione di un potente movimento di massa, siete stati costretti a prendere alcune, sia pur limitate, misure di riforma agraria, su di un punto siete rimasti fermi ed incrollabili, e non avete mai voluto cedere: quello a cui vi siete sempre rifiutati è stato proprio l'impegno a fare degli ex braccianti e contadini poveri, degli assegnatari — e non dei burocrati, o peggio, alla direzione degli Enti di riforma — i protagonisti della riforma agraria, ascoltando la loro voce, dando fiducia alla loro volontà di progresso produttivo e di rinnovamento democratico.

Ora siamo chiamati, onorevoli colleghi, ad esprimere il nostro giudizio sul bilancio dell'agricoltura, sui risultati e sulle prospettive della politica agraria della Democrazia Cristiana e del Governo, sulla Conferenza agraria proposta dall'onorevole Fanfani. Una consultazione del genere può essere sempre

utile, anche se arriva in ritardo: e non mancheremo di parteciparvi, per esprimere anche in quella sede le nostre proposte organiche e costruttive. Per quanto riguarda il giudizio sui risultati della politica agraria della Democrazia Cristiana e dei suoi Governi, poi, e sulle responsabilità del suo bilancio fallimentare, possiamo dire all'onorevole Presidente del Consiglio, dopo le sue ammissioni al Convegno dei coltivatori diretti: *ex ore tuo te iudico*. Non parleremo di stato preagonico della nostra agricoltura, ma constateremo, con lui, l'estrema gravità della situazione che la vostra politica ha determinato e determina nelle nostre campagne, in conseguenza della sua crescente subordinazione alla politica dei monopoli, in conseguenza dei suoi cedimenti e delle sue complicità con le prepotenze, con i ricatti, con le malefatte di gruppi di pressione, qual'è quello dell'onorevole Bonomi, che in forme sempre più gravi agiscono come schermo tra strati tuttora importanti di contadini e il Partito stesso della Democrazia Cristiana, ottundendo e falsando ogni sua tradizionale sensibilità alle reali istanze dei coltivatori diretti. Nè potremmo dar fiducia, per l'avvenire, alle prospettive di una nuova e diversa politica agraria della Democrazia Cristiana, che l'onorevole Fanfani si è guardato dal precisare, o anche di quella che, nella sua relazione, il collega Bolettieri meno vagamente ha preconizzato. Invero, affinché quegli stessi orientamenti che in quella relazione possiamo considerare come positivi, potessero trovare, se non altro, un principio di attuazione, bisognerebbe che, in seno alla Democrazia Cristiana stessa, e al Governo del Paese, si manifestassero, si organizzassero, si affermassero forze capaci, davvero, di far fronte a quelle, tuttora prevalenti allo interno del vostro Partito, dei monopoli, del privilegio, della discriminazione, degli incontrollati gruppi di pressione corrotti e corruttori, qual'è quello capeggiato dall'onorevole Bonomi. Ma a tutt'oggi, all'interno e contro il Partito della Democrazia Cristiana, all'interno e contro il vostro stesso Governo, son proprio le forze dei monopoli, del privilegio e della discriminazione, semmai, son proprio le forze dei gruppi di pressione clerico-fascisti più corrotti, quali quelli dell'ono-

revole Bonomi o dell'onorevole Tambroni, quelli che si riorganizzano e realizzano convergenze parallele apertamente aggressive: e non a caso un foglio quale è *Il Tempo*, sussidiato dall'onorevole Bonomi (e ne abbiamo pubblicato le prove fotografiche) è stato in prima linea nella difesa del governo Tambroni ieri, come oggi nella difesa dell'onorevole Bonomi stesso contro l'onorevole Fanfani.

Una liberazione delle forze democratiche, che pur senza dubbio esistono in seno alla Democrazia Cristiana, una loro riorganizzazione ed una loro efficienza democratica si è rivelata impossibile, finchè esse non si liberino dal ricatto degli agenti dei monopoli e dei gruppi di pressione corrotti e corruttori, dal ricatto delle crisi di coscienza a senso unico, a destra, e in primo luogo dal vergognoso ricatto della discriminazione anticomunista, antidemocratica. Solo liberandosi da questo ricatto, solo affrontandolo e rifiutandolo a viso aperto, le forze democratiche che operano nella Democrazia Cristiana possono distinguere le loro responsabilità da quelle degli agenti dei monopoli e dei gruppi di pressione. Ed anche per questo, noi voteremo contro il bilancio dell'agricoltura. Il nostro voto significa che lottiamo e seguireremo a lottare, insieme con le masse dei lavoratori e dei piccoli produttori delle nostre campagne, per un mutamento della direzione politica del Paese, che escluda da tale direzione gli agenti dei monopoli e dei gruppi di pressione corrotti e corruttori. Lottiamo e seguireremo a lottare, come nel luglio scorso, per una politica di unità democratica ed antifascista, per una politica agraria nazionale di sviluppo agricolo che realizzi, a favore dei braccianti, dei coloni, dei coltivatori diretti, di tutti i lavoratori e piccoli produttori agricoli, le riforme economiche e politiche previste dalla nostra Costituzione. In un momento particolarmente grave per la nostra agricoltura, mentre il fallimento della vostra politica agraria, con la conseguente restrizione del nostro mercato contadino, minaccia la consistenza di quegli stessi risultati positivi che le fatiche e le lotte degli operai hanno consentito di realizzare nel settore industriale, noi lotteremo e continueremo a lot-

tare perchè i finanziamenti destinati al settore agricolo vengano finalmente orientati non più sull'ulteriore impinguamento dei monopoli, bensì per la via di un effettivo sviluppo produttivo democratico, per la salvezza della nostra agricoltura, per il progresso economico e sociale di tutti i lavoratori e piccoli produttori delle nostre campagne e delle nostre città. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E È iscritto a parlare il senatore Dardanelli. Ne ha facoltà.

D A R D A N E L L I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, debbo anzitutto complimentarmi vivamente con il relatore, collega senatore Bolettieri, per il lavoro veramente degno ed esauriente che egli ha fatto, esaminando con acutezza di ingegno e con scrupolosa e dotta indagine tutto il complesso e difficile settore dell'agricoltura italiana.

È un lavoro da tesi di laurea di grande classe per un trenta e lode e dignità di stampa. Ed un pari elogio rivolgo a lei, onorevole Ministro, per l'amore e la passione con la quale cerca la strada per eliminare i mali molteplici e complessi che affliggono l'agricoltura italiana.

Ma, se mi è consentito, vorrei rivolgere una rispettosa preghiera all'onorevole Ministro, e cioè quella di abbandonare il sistema, per tanto tempo seguito in passato, di andare avanti per tentativi, affrontando i problemi singoli a mano a mano che si presentano, risolvendo casi particolari di determinati settori e determinando qualche volta degli squilibri che si risolvono in danno, più che in vantaggio, del complesso agricolo italiano.

È, sì, un problema di assegnazione di fondi, di costruzione di strade, di acquedotti, di scuole, di molte scuole specializzate per la agricoltura, ma non è soltanto quello il problema centrale da risolvere: noi aspettiamo il Piano verde sperando che esso segni veramente una tappa decisiva per la rinascita della nostra agricoltura. Noi speriamo che questo piano sia coordinatore di tutti gli sforzi, propulsore di tutte le energie, che non rompa ma anzi affermi l'equilibrio necessa-

rio fra tutti i settori produttivi in agricoltura.

Bisogna rompere l'inerzia degli operatori agricoli, vincerne la sfiducia e più di tutto accelerare il processo di trasformazione dei modi e mezzi di lavorazione tradizionale in metodi nuovi e moderni di un'agricoltura moderna e meccanizzata.

È un luogo comune il definire il settore agricolo come il grande malato nel quadro dell'economia nazionale; è un luogo comune, ma risponde terribilmente alla realtà. Il termometro, l'indice sicuro di questa malattia, ci è dato dalla fuga sempre più accentuata delle popolazioni agricole verso le città. Ma non soltanto, onorevoli senatori, fuggono dai campi i contadini delle vallate alpine od appenniniche e delle colline, perchè là essi non trovano più il sostentamento alla vita, ma fuggono altresì dalle fertili pianure del nord perchè il reddito agricolo, anche qui, è sempre aleatorio, soggetto ad avversità atmosferiche, e sempre molto inferiore a quello degli altri settori economici. È vero quanto dice il relatore, che la popolazione gravante sull'agricoltura è ridotta dal 45 al 34 per cento e che essa è ancora eccessiva per la scarsità del reddito che l'agricoltura può dare, ma bisogna notare che quel 34 per cento della popolazione è ormai costituito nella maggioranza da vecchi e bambini, mentre gli uomini giovani atti al lavoro agricolo sono già rifugiati nelle città, talchè nelle nostre campagne, anche in quelle fertili della pianura, è ormai molto difficile trovare braccia per il lavoro agricolo.

Mi si è chiesto spesso come mai una volta, 50 anni addietro, la nostra agricoltura poteva alimentare una parte molto superiore della popolazione ed oggi, anche con una produzione unitaria assai maggiore, essa non riesce più ad alimentare la popolazione restata nei campi. Pare un paradosso, ma è realtà il fatto che una volta il reddito in agricoltura era maggiore dell'attuale, pur astraendo dal tenore di vita, che era allora infinitamente peggiore e deplorabile in confronto al tenore attuale della popolazione agricola.

Basta a questo scopo fare un rapido calcolo: nel 1910 la resa unitaria in grano per

ettaro di buona terra di pianura era di circa 18 quintali ed il prezzo era di lire 25 al quintale. Risultava un reddito di 450 lire di allora. Poichè il rapporto fra le lire di allora e le lire di oggi si può, senza tema di esagerare, stabilire nella cifra di 750 lire attuali per una lira di quel tempo, ne viene che in lire attuali un ettaro coltivato a grano rendeva allora 337 mila lire attuali. Oggi la stessa terra dà 32 quintali di grano che, venduti a lire 7.000, danno un reddito di lire 224 mila. Differenza in meno 113 mila. Il latte veniva venduto dal contadino a 15 lire al quintale, pari a lire attuali 11.200. Oggi un quintale di latte viene venduto a lire 4.000-4.500. Un quintale di uva comune per vinificazione veniva venduto a lire 12,50 al quintale, pari a lire 9.375 attuali. Oggi un quintale di uva per vinificazione viene venduto a 6.500 lire. Una volta una famiglia di contadini coltivatori diretti con due ettari coltivati a grano, due a prato ed uno a vigna, ricava un reddito sufficiente al mantenimento di una anche numerosa famiglia. Oggi un coltivatore diretto con cinque ettari di terra non riesce assolutamente a vivere, tenuto conto delle gravi spese, imposte e tasse.

È, come si vede, una questione di prezzi ed una questione di costi di produzione. È una questione economica

Altra causa che determina ed aggrava la crisi in agricoltura è l'eccessivo frazionamento della proprietà agricola. Mi piace ricordare qui che l'onorevole Marcello Soleri, che fu Ministro delle finanze, e che io ho avuto l'onore di commemorare il 18 settembre in Cuneo, in un suo discorso pronunciato alla Camera dei deputati quando era giovanissimo rappresentante del collegio di Cuneo, nella seduta del 4 giugno 1914, raccomandava di non permettere la polverizzazione della proprietà agricola onde rendere possibile il mantenimento di una robusta agricoltura.

Il proprietario di piccolissime frazioni di terra è portato a trascurarle per cercare altrove una fonte di reddito, e ciò è tanto più vero in una agricoltura moderna, nella quale l'impiego della macchina, per essere utile e riuscire ad abbassare il livello dei costi di produzione, richiede spazio; dove la proprie-

tà è eccessivamente frazionata non è possibile l'uso della macchina, perchè anti economica. Il frazionamento della terra in piccoli lotti è stato per un certo momento il concetto informatore per lo scorporo del latifondo; si sono costituiti innumeri piccoli lotti di 3, 4, 5 ettari, dotati ognuno di una confortevole casa colonica, con stalla e con dotazione di bestiame, con qualche macchina agricola, e si sono assegnati ad altrettante famiglie, nell'illusione di ancorare tali famiglie al terreno.

Fu un concetto politico e non economico, che fallì miseramente, con dispersioni di ingentissime somme spese al riguardo. Questi lotti non erano sufficienti per assicurare la vita alle famiglie contadine. Si disse poi che si doveva attuare il principio che i lotti dovevano essere autosufficienti, ma anche tale principio era errato perchè, se possibile in una economia chiusa a tipo familiare, esso non lo era più in una economia di mercato, nella quale i prodotti devono servire allo scambio con altri prodotti.

Oggi si cerca faticosamente di ovviare all'insuccesso, ricorrendo alla forma cooperativistica fra i vari assegnatari dei lotti; ed io mi auguro che tale tentativo riesca per non lasciar andar perdute le ingentissime somme che lo Stato ha destinato al riguardo. Si deve perciò, a mio modo di vedere, favorire il formarsi di aziende agricole robuste e capaci di fornirsi di tutti i mezzi tecnici che la scienza mette a disposizione, onde giungere ad una resa unitaria per ettaro che sia molto elevata, con un costo di produzione il più basso possibile.

Per quanto riguarda l'indirizzo piuttosto in una che in una altra coltura, io penso che sia inutile insistere nella coltivazione del grano se non in zone particolarmente adatte, nelle quali sia impossibile indirizzarsi verso altre colture.

Specialmente nelle zone collinari la coltura del grano dovrebbe essere sempre sconsigliata anche per la bassa resa unitaria che vi si realizza. Ancora oggi nelle colline del nostro basso Piemonte la resa unitaria è di 16-18 quintali per ettaro, contro una resa, nelle pianure, di 32-35 quintali.

D'altra parte, il consumo di grano in Italia va gradatamente diminuendo perchè la popolazione, per fortuna nostra, può ricorrere ad una alimentazione più ricca di proteine, come quella della carne e del pesce, mentre cresce il consumo delle verdure, della frutta e dello zucchero.

Questo anno c'è stato un allarme perchè la produzione granaria è stata inferiore al consumo: pare che il raccolto sia stato di circa 70 milioni di quintali, invece degli 82-85, necessari per il consumo e per le semine.

L'Italia dovrà quindi acquistare circa 15 milioni di quintali all'estero, dove però il prezzo è superiore di poco alle lire 4 mila al quintale. Ma quanto costa allo Stato mantenere il prezzo politico del grano su una media di 7 mila lire al quintale per non rovinare gli agricoltori italiani? E negli anni scorsi, quando la produzione superava il consumo di 10-15 milioni di quintali, quanto costò allo Stato il dover esportare grano e farine inutili sottocosto?

Non è meglio acquistare all'estero a 4 mila lire che produrre in patria a 7 mila lire al quintale? Perciò io penso che il Governo debba insistere nella campagna per indurre gli agricoltori a ridurre ancora la superficie coltivata a grano, per dedicarla ad altre colture specializzate e più redditizie ed atte alla esportazione.

Noi abbiamo la ricchezza del sole e del clima mediterraneo e nessuno potrà soppiantarci nelle produzioni ortofrutticole, naturalmente a patto che esse siano veramente selezionate e siano convenientemente ed elegantemente presentate ai consumatori stranieri. Oggi non si possono più mandare i nostri prodotti alla rinfusa e senza un'accurata selezione. Non basta che i nostri prodotti siano i più gustosi, i più saporiti, i più profumati; essi debbono essere anche ben presentati ed avere tutte le garanzie dal lato igienico e debbono appagare l'occhio oltre che il palato.

Ieri ho sentito un'accurata protesta del Ministro per il commercio estero. L'Italia — ha detto il Ministro — dovrà essere presente a ben 40 esposizioni di nostri prodotti industriali ed agricoli in molte Nazioni, ma per far ciò si può disporre in

tutto di soli 600 milioni. Soltanto 15 milioni per ogni esposizione all'estero.

Mentre parlava con evidente disappunto, io pensavo al suo sforzo, a quello degli addetti al suo Ministero, alle possibilità che i nostri prodotti industriali ed agricoli avrebbero nel mondo, possibilità che vanno perdute. Questa ricchezza potrebbe confluire da tutte le parti del mondo nel nostro Paese e dare lavoro e benessere ai nostri lavoratori dell'industria e dell'agricoltura, ed invece non viene!

In quel momento la pena evidente nelle sue parole era anche la mia pena, la pena di tutti noi.

Ha ragione il Ministro del commercio estero e io gliene do atto per prova diretta. L'anno scorso mi trovavo a Strasburgo e volli andare a visitare una esposizione internazionale di prodotti industriali ed agricoli. Erano con me gli onorevoli Badini Confalonieri e Lucifero. Abbiamo voluto visitare uno stand di prodotti italiani, di agricoltura ed alimentari. Era pietoso; accanto ai lussuosi stands francesi, tedeschi, olandesi e belgi, il nostro stand assomigliava piuttosto ad una trattoria di quarto ordine.

Abbiamo severamente ripreso gli addetti allo stand i quali, quando seppero che eravamo parlamentari italiani, ci fecero osservare che nonostante la povertà della esposizione nostra gli affari andavano egregiamente e vi era una grande richiesta di nostri prodotti.

Ma quanto maggiore sarebbe stata la richiesta se la presentazione fosse stata migliore! Non soltanto si sarebbero avvicinati coloro che già li conoscevano per la loro bontà, ma anche altri si sarebbero avvicinati negli acquisti.

Vi prego, signor ministro Rumor, di dire al vostro collega del Ministero del commercio estero quanto io apprezzi la sua accorata protesta per non poter convenientemente appoggiare sui mercati esteri i nostri prodotti.

Specializzarsi occorre, per la nostra produzione, ed ottenere una produzione di sempre maggior pregio.

Ieri il collega Zaccari ha parlato appassionatamente dei fiori della sua riviera. Ma dove sono le scuole che insegnano ai contadini a coltivare più fiori ed a coltivarli meglio? Nella Riviera di ponente sono accorsi a decine di migliaia i contadini della Calabria, e delle pendici aride che digradano sul mar ligure hanno fatto una continua ed ininterrotta serra di fiori. Ma il loro lavoro è lasciato soltanto alla loro iniziativa ed al loro innato buon gusto.

Chi non conosce che cosa vuol dire per l'economia olandese la coltivazione dei tulipani? Campi sterminati, coltivati razionalmente, danno al piccolo Stato una enorme ricchezza.

Un collega olandese, delegato al Consiglio d'Europa, mi diceva un giorno: noi non abbiamo miniere, nè grandi industrie, ma i fiori, ma l'allevamento bovino e suino, ma la produzione casearia e l'allevamento dei polli, il tutto fatto sotto un rigoroso controllo del nostro Ministero dell'agricoltura: poche voci, bastano a dare al nostro popolo una sicurezza di lavoro ed un grande benessere. E non abbiamo, noi olandesi — mi diceva — il vostro sole ed il vostro mite clima mediterraneo.

È quello, onorevole Ministro, l'esempio che dobbiamo seguire: avviare la nostra agricoltura verso una produzione specializzata, produrre bene, produrre primizie e presentarle convenientemente all'estero, dove le pagheranno a qualsiasi prezzo. E queste produzioni privilegiate possono e debbono essere attuate specialmente al Sud. Pensi lo Stato ai trasporti rapidi, ma pensino le popolazioni ad apprestare e conseguire le produzioni. Non può fare tutto lo Stato, non possiamo pretendere tutto da lui. Lo Stato deve preparare gli operatori agricoli, deve istruirli ed avviarli sulla via migliore. Ma neppure si può pretendere tutto dalla classe contadina. È la classe media, la nostra classe di professionisti, di commercianti, di piccoli e medi industriali, che deve avere l'iniziativa perchè essa possiede i capitali occorrenti e l'istruzione che i contadini non hanno.

Non dobbiamo, noi della classe media, della media e piccola borghesia, estraniarci dal problema agricolo, che è problema di tutti. Non dobbiamo limitarci a mandare i nostri figli alle scuole ed avviarli, dopo la laurea, alle professioni o al pubblico impiego, tenendo accuratamente nascosti in banca i nostri risparmi, come purtroppo avviene in tante parti d'Italia. L'impiego dei risparmi in agricoltura è un impiego sicuro: se non frutterà subito, frutterà più tardi. Ma dobbiamo farci iniziatori noi della trasformazione dell'agricoltura in un moderno settore di produzione economica. E l'iniziativa privata, guidata e sorretta dalla classe media, troverà immediato riscontro nella massa contadina ed arresterà l'esodo pauroso della popolazione dai campi. I contadini sono lenti nelle loro decisioni, sono attaccati alle forme ataviche della loro vita e della produzione; ma se vedranno noi intraprendere queste iniziative e queste attività, molto volentieri ci seguiranno. È questa l'opera che deve svolgere la media borghesia italiana.

Hai parlato, amico Bolettieri, molto saggiamente del depauperamento forestale e della necessità inderogabile di ricostruire tutto il patrimonio di alberi che è andato distrutto.

CARELLI. Allora in cinquanta anni non abbiamo fatto nulla?

DARDANELLI. Si è fatto molto, ma non si è fatto tutto quello che si doveva fare. In questo periodo di trasformazione dell'economia nazionale, ed in particolare dell'economia agricola, la classe media, pur con delle notevoli eccezioni, non è stata all'altezza dei suoi compiti e dei suoi doveri; e questa è una delle cause per le quali l'agricoltura si trova nelle condizioni attuali.

Ho sorvolato la Svizzera e l'Alsazia e sono rimasto estatico nell'ammirare i monti coperti da meravigliosi manti di piante; e nelle pianure ho visto disseminate frequenti oasi, fitte di grandi alberi. Ho attraversato la Foresta Nera e quella del Taunus ed ho provato pena per la mia Patria.

Invano, signor Ministro, il vostro collega dei lavori pubblici si affannerà ogni anno a riparare i danni spaventosi delle piene; invano difenderà le pianure alle foci del Po se prima non ripopoleremo di piante le nostre vallate alpine ed i nostri Appennini: è un lavoro a lunga scadenza, lo so, ma deve essere iniziato.

È vero, la miseria ed il freddo conseguenti a due guerre spaventose e quasi consecutive hanno dato il colpo finale alle nostre foreste. Ma è lo Stato che le deve ripristinare per il bene delle generazioni future.

Non importa, signor Ministro, se alle generazioni che verranno lasceremo più debiti, se ad esse coi debiti lasceremo più scuole e maggiore ricchezza di alberi che ne proteggano la vita. Forse conviene ora avere minori lauri olimpionici da tramandare ai nipoti (*approvazioni*) ma meno fame, meno paura delle notti buie, quando il gelo imperversa e le onde dei torrenti e dei fiumi dilagano e travolgono le cose e le vite umane.

CARELLI. Questo è alquanto esagerato; questa è demagogia!

DARDANELLI. Perché demagogia? Noi dobbiamo preparare per il futuro le difese dei nostri fiumi!

CARELLI. È tutto distrutto per voi? E vivono oggi 51 milioni di abitanti in questo territorio di 27 milioni di ettari! Non si tiene conto che l'Italia oggi è molto migliore di quella di ieri!

DARDANELLI. Non ha mai visto le piene dei nostri torrenti e dei nostri fiumi?

CARELLI. Ma è da anni che si verificano e non possono essere annoverate a colpa dei nostri governanti!

PRESIDENTE. Senatore Carelli, non interrompa!

DARDANELLI. Non andiamo d'accordo fra maggioranza. Ma è un problema, onorevole Ministro, che io raccomando a

voi in modo speciale, e so che voi avete il fervore, avete l'animo per affrontare questo problema, se anche a lunga scadenza. Non importa se gioverà ai futuri, ad altre generazioni, se anche costerà a noi maggiori sacrifici. Si sono fatti — dice l'amico Carelli — dei grandi lavori, dei grandi sforzi conseguenti alla guerra; ma ci sono state due guerre che hanno rovinato e portato via tutte le nostre foreste. Bisogna andare sui nostri monti per vedere a che cosa si sono ridotte le nostre foreste. Ha ragione il collega Bolettieri nel dire che questo lo deve fare lo Stato, nazionalizzando le foreste. Quelle sono un patrimonio comune, quelle sono proprietà della Nazione, perchè ne garantiscono la vita. Non i Comuni, non gli Enti locali, non i privati, che non hanno mezzi, ma lo Stato deve intervenire con provvedimento fermo e saggio, di lunga portata.

Non parlo ora della necessità assoluta di incrementare l'allevamento del bestiame, del quale ha già parlato egregiamente l'illustre Presidente della mia 8ª Commissione, senatore Menghi. Voglio però accennare brevemente alla necessità di difendere il bestiame bovino dalle caratteristiche e gravi malattie che lo insidiano, e cioè l'afta, la brucellosi e la tubercolosi. Per le prime due malattie sono in atto provvedimenti sanitari che si spera riescano rapidamente ad arginarle, ma per la terza no: la tubercolosi bovina infuria nel nostro patrimonio zootecnico, e specialmente ciò avviene proprio nella pianura Padana, dove più lunga è la stabulazione. Pare che fino al 50 per cento dei bovini in tale zona sia affetto da questa grave malattia, la quale può anche, a detta dei tisiologi, trasmettersi all'uomo, sia attraverso il latte bevuto crudo, sia nei confronti del contadino, per il suo stretto e continuo contatto con l'animale infetto. Si tratta quindi non soltanto di una perdita grave che la malattia arreca ogni anno al patrimonio bovino, ma è anche un pericolo grave per la salute pubblica. Dovrebbe perciò il Ministero dell'agricoltura, in accordo con il Ministero della sanità, prescrivere norme rigorose per l'abbattimento degli animali infetti. Si capisce che il contadino cerchi ora di nascondere la

malattia dell'animale per evitare il danno dell'abbattimento, ma quando egli fosse convenientemente indennizzato collaborerebbe certamente con le autorità, perchè ciò sarebbe nel suo stesso interesse.

Ed un'ultima cosa voglio osservare, ed è il dovere rigoroso ed assoluto che Parlamento e Ministero hanno di difendere l'agricoltura contro le frodi ai suoi prodotti. È trascorso un anno da quando la Sottocommissione composta dal valentissimo collega Carelli e da te, amico Bolettieri, e da qualche altro che non ricordo, ha presentato all'8ª Commissione, e la Commissione l'ha approvata, la legge contro le frodi sull'olio. Ad un anno di distanza mentre tanta è l'urgenza di provvedere, la legge è ancora in *iter* parlamentare.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ha perfettamente ragione, senatore Dardanelli. Condivido la sua preoccupazione e non per nulla in questi giorni sto insistendo, spero con qualche felice risultato, presso la Presidenza della Camera perchè, sia pure in questo scorcio di tempo, possa essere rapidamente varata questa legge in modo che possa entrare in vigore.

DARDANELLI. La ringrazio, signor Ministro. Ero già persuaso di tutta la sua buona volontà e di tutto il suo zelo per portare in porto questa legge. (*Commenti dalla sinistra*). E la protezione dei vini e la protezione di tutti i prodotti della nostra terra ferace deve essere sicura, rapida ed efficiente. La repressione deve essere dura contro i frodatori ed applicata senza pietà. È un avvocato che vi parla: si danno mesi di reclusione al ladro di polli, si deve essere ben più severi verso chi paralizza, per avidità di indebito lucro, la fatica dei lavoratori della terra e attenta alla salute del popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berlingieri. Ne ha facoltà.

BERLINGIERI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, qualche settimana fa il raduno dei dirigenti della Coltivatori diretti si è svolto sotto il motto « salvare l'agricoltura », e l'onorevole Fanfani, intervenuto in quell'occasione, ha riconosciuto che critica è la situazione dell'agricoltura italiana ed ha dichiarato: « Ritengo che una Nazione come l'Italia non possa assistere impassibile all'agonia della propria agricoltura e dico con risolutezza: prendiamo un vero rimedio. È nel mio proposito di convocare al più presto una Conferenza dell'agricoltura ».

Risulta dunque che l'agricoltura si trova in difficoltà sicchè bisogna costruirne una, economicamente efficiente, che garantisca lo stabile insediamento umano attraverso un reddito che assicuri una tranquilla possibilità di vita. Per superare tale difficoltà occorre aumentare la produttività, incrementare i consumi, diminuire la pressione fiscale, diminuire i costi di produzione, ridurre i costi dei prodotti industriali necessari alla agricoltura. Il Governo, sensibile e sollecito, ha presentato al Parlamento il piano per lo sviluppo dell'agricoltura. Esso rappresenta la manifestazione concreta di una volontà decisa a superare gli ostacoli che si frappongono all'inserimento dell'agricoltura nell'economia moderna ed in più vaste aree commerciali, con l'intento di riunire in una visione unitaria i problemi dell'agricoltura e di predisporre gli strumenti più opportuni per risolverla. Pertanto il piano si inserisce nelle linee della politica di sviluppo agricolo, e finalizza iniziative ed opere in un ben definito panorama degli assetti produttivi e degli equilibri strutturali, che dovranno essere raggiunti nelle diverse zone agricole. In questa azione, intesa a valorizzare le potenzialità naturali ed economiche, viene riservato un posto ben definito all'agricoltura meridionale, con una più accentuata validità economica nell'azione di sviluppo delle aree depresse. Nella struttura del sistema economico meridionale, vanno operandosi trasformazioni che presentano i più sicuri presupposti per uno stabile miglioramento delle condizioni generali del Mezzogiorno, ed è evi-

dente l'azione diretta e propulsiva della politica di investimenti agricoli nel meridione.

Si tratta indubbiamente di tappe già ragguardevoli, che tuttavia non rappresentano ancora gli effetti definitivi delle azioni imposte e delle opere realizzate. Per contribuire a risolvere efficacemente i problemi agricoli meridionali occorrono: capillarizzazione dell'irrigazione, riequilibrio delle strutture produttive delle singole aziende attraverso efficienti miglioramenti fondiari, estensione delle colture pregiate e degli allevamenti, sgravi fiscali, concessione di credito a bassissimo tasso e a lungo respiro, erogazione di contributi validi per la difesa dalle aggressioni fitopatologiche, difesa dei prodotti, realizzazione di attrezzature per i mercati, valorizzazione e potenziamento dell'impresa agricola, collaborazione tra Stato ed imprenditori, in unità di sforzi e di intendimenti.

È proprio in questa collaborazione sincera e serena che può essere assicurato l'ulteriore progresso dell'agricoltura meridionale che, pur dibattendosi nelle note angustie, rese da circa quattro anni più acute per le inclemenze climatiche e per il flagello parassitario, attende, fiduciosa nell'opera del Governo, nell'intelligenza e nella fervida, appassionata opera dell'onorevole Ministro.

Una delle provvidenze più avvertite nel settore delle colture arboree è la concessione immediata di mezzi e personale, per la difesa dalle infezioni patologiche. Ritengo che la più grave infezione parassitaria, onorevole Sottosegretario, si sia avuta nelle zone calabresi della fascia jonica della provincia di Cosenza, i cui olivi sono stati colpiti dal cicloconio, con gravissimo pregiudizio ed irreparabili danni. Detta zona jonica, che si estende a nord della piana di Sibari fino al crotonese, e che comprende i territori di Rossano, di Corigliano, dei paesi albanesi e zone contermini, è la più ricca per produzione olearia. Decine di migliaia di quintali di olii pregiati costituiscono circa i tre quarti dell'intera produzione della provincia di Cosenza: si tratta di milioni di piante di olivo, tra le più rigogliose, che rappresentano, in tutto il comprensorio, pres-

sochè l'unica fonte di reddito agrario e di reddito industriale, per la molitura delle olive, e fonte di vita per le raccogliatrici, per i trasportatori, per i potatori. Sicchè, per la grave infestazione parassitaria, i territori indicati sono colpiti dalla disoccupazione, dall'impossibilità di pagare i tributi e gli oneri fiscali. Il cicloconio ha intaccato le piante con l'irreparabile perdita del frutto olivicolo e ciò costituisce un grave disagio economico per quelle zone già duramente colpite dalle alluvioni. È il terzo anno di mancanza del prodotto olivicolo e gli agricoltori reclamano le provvidenze più rapide e radicali.

In proposito, onorevole Sottosegretario Salari, poichè ancora non sono state delimitate dagli uffici tecnici erariali le zone alluvionate, si chiede da ogni parte per i Comuni della provincia di Cosenza, per i quali fu sospeso il pagamento della rata di agosto dei tributi diretti e dei contributi unificati, che venga sospeso anche il pagamento della rata del 18 ottobre.

SALARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste*. La questione riguarda il Ministero delle finanze.

BERLINGIERI. Il Ministero delle finanze, anche per il mio sommo intervento, e quello del lavoro, nei primi giorni dell'agosto scorso, hanno sospeso il pagamento delle rate dello stesso agosto, solo a seguito delle segnalazioni del Ministero dell'agricoltura. Ecco perchè mi rivolgo con tanto calore e con tanto appassionato fervore, confidando nella benevolenza e nella comprensione dell'onorevole Ministro dell'agricoltura.

Poichè lo Stato elargisce contributi per nuovi impianti olivicoli, a maggior ragione esso dovrà intervenire per difendere in ogni modo gli oliveti esistenti, già sviluppati e rigogliosi, dando così la possibilità agli agricoltori di assicurare il prodotto olivario, fonte di reddito e mezzo per pagare i tributi fiscali. Gli olivicoltori non hanno mezzi sufficienti per praticare i necessari trattamenti disinfestanti, specialmente nelle numerose

zone collinari, sicchè è stato invocato, attraverso una mia interrogazione del 9 aprile scorso, ed ancora si invoca, che il Governo adotti le seguenti provvidenze: a) disinfezione degli olivi, fornendo materiali, mezzi meccanici e sufficiente personale, anche mercè elicotteri, nelle zone collinari ed adottando ogni altro accorgimento tecnico; b) alleggerimento dei tributi e degli oneri fiscali; c) concessione di maggiori contributi ed agevolazioni in favore degli agricoltori. Sarà così riaccesa la fiduciosa speranza degli olivicoltori calabresi, impedito o contenuto il flagello parassitario, sollevata la vita economica delle zone joniche, che confidano nelle efficienti provvidenze governative in difesa della coltura olivaria.

SALARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Alla Fiera di Bari mi fu assicurato che con i moderni sistemi antiparassitari la lotta nell'Italia meridionale aveva avuto un felicissimo successo.

BERLINGIERI. Che attraverso questi mezzi il sistema sia efficiente è indubbio. Ma se tali mezzi non possono essere adoperati dagli olivicoltori, così sfiancati dai fastidi climatici, dalle alluvioni, dalla carenza assoluta di qualsiasi prodotto olivicolo, i mezzi stessi rimangono praticamente inutili. Ecco perchè io invoco ora l'intervento dello Stato con contributi, con mezzi meccanici, con personale sufficiente, altrimenti gli antiparassitari rimarranno giacenti ed inerti e il flagello delle infezioni non verrà rimosso.

SALARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Perchè gli interessati non provvedono a costituirsi in consorzio?

BERLINGIERI. Il consorzio deve essere finanziato dallo Stato. I termini della questione non mutano: è questione di mezzi finanziari, non di possibilità o di accorgimenti intelligenti degli olivicoltori. Essi non possono risollevarsi economicamente e

finanziariamente, onde adottare l'approntamento e l'uso dei mezzi antiparassitari.

La funzione economica dell'olivo è ragguardevole ove si consideri che esso rappresenta un capitale fondiario valutabile a circa 1.200 miliardi di lire e che il valore medio della produzione lorda vendibile si aggira intorno ai 115 miliardi di lire.

E giova aggiungere che l'attività economica dell'olivicoltura va considerata anche nei riflessi industriali e commerciali, impegnando circa 30.000 oleifici e 160 stabilimenti di estrazione di olio dalle sanse.

Infine, occorre aggiungere il valore sociale costituito, e dal frazionamento della proprietà olivetata, e dalla necessità di impiego lavorativo per circa 90 milioni di giornate all'anno. Tutto ciò induce a riconoscere che occorre dare all'olivicoltura l'ausilio scientifico e finanziario per farla progredire. Sentita è la necessità di coordinamento della sperimentazione e della precisa indicazione di direttive per una coltivazione economica dell'olio. Ed occorrono ancora mezzi adeguati e personale preparato. L'Accademia nazionale dell'olio, sorta per iniziativa del Sottosegretario senatore Salari, cui riattesto la mia stima e il mio più vivo sentimento di cordialità, potrebbe studiare efficaci iniziative ed attività sperimentali nell'interesse e per lo sviluppo della economia olivicola e olearia, favorendo anche l'attuazione di consorzi e cooperative. Si rende indispensabile la cooperazione per il progresso tecnico della coltura, per la difesa economica degli olivicoltori, specialmente di quelli piccoli e modesti, facile preda della speculazione.

E infine, da parte sua, lo Stato deve sorreggere le iniziative private, tutelare con tutti i mezzi il prodotto oleario, conferire carattere di normalità all'istituto dell'ammasso, sostenere la sperimentazione e l'assistenza tecnica e l'immediata ed efficace lotta antiparassitaria.

Da qui la necessità (ed apprezzata è l'iniziativa governativa) di istituire quanto più numerosi possibili centri di assistenza tecnica, soprattutto nelle zone più depresse, allo scopo di realizzare lo stimolo e l'ammodernamento delle strutture agricole, e di orga-

nizzare le iniziative in modo da dare impulso ed incremento al progresso tecnico ed economico degli operatori agricoli. Ogni centro, affidato ad un laureato in agraria, o perito agrario, dovrebbe essere istituito in zone prescelte senza soluzione di continuità. Inoltre il tecnico agricolo dovrebbe avvalersi della collaborazione di esperte di economia domestica rurale per le attività rivolte alle donne di campagna.

Inoltre occorre aumentare gli organici del Corpo forestale, che svolge un'importante mole di lavoro. Invero esso, oltre che lavorare nel settore dell'applicazione della legge sulla montagna, amministrando i fondi stanziati, collabora alla realizzazione delle opere previste dalla Cassa, dalla legge sulle aree depresse e dalla legge speciale per la Calabria e interviene anche nella realizzazione di cantieri scuola di rimboschimento e di sistemazione.

Nonostante questi aumentati compiti, l'organico numerico è rimasto invariato, mentre il personale tecnico è insufficiente sia al centro che alla periferia, con pregiudizio per il ritmo lavorativo anche nei servizi di vigilanza e di polizia. È auspicabile quindi che vengano aumentati gli organici dei servizi dell'economia montana e delle foreste.

Bisogna altresì potenziare gli Ispettorati provinciali agrari, aumentando le sezioni staccate per il diretto contatto con gli agricoltori e per gli interventi efficaci che attuino una politica agraria concepita organicamente, tenendo conto delle situazioni ambientali, delle strutture e della produzione di ciascuna regione. Il problema è indubbiamente difficile e delicato, poichè le esigenze agricole italiane sono diverse e variano da regione a regione. Ciò impone un'organizzazione produttiva armonica, con interventi immediati nelle zone più povere, per evitare l'abbandono delle terre meno progredite ed abbandonate, con piani nazionali armonizzati intesi ad elevare il livello tecnico produttivo, incoraggiando l'attività economica nelle zone più depresse e volgendo le massime cure al potenziamento economico del Mezzogiorno.

Sono pienamente d'accordo con l'illustre relatore, senatore Bolettieri, il quale ha osservato: « Il Mezzogiorno non potrà avviarsi sulla via del progresso se non risolverà, parallelamente alla sua industrializzazione, anche il problema dei redditi agricoli. Soltanto un'agricoltura più efficiente ed organizzata per un'economia di mercato, può iniziare la spirale del reale progresso del Mezzogiorno, creando un moto locale di propulsione. La stessa sua industrializzazione è condizionata ad una effettiva rinascita agricola, che consenta un notevole accumulo di risparmio e concrete possibilità di investimenti. L'economia italiana deve la sua debolezza ai livelli di produttività del Mezzogiorno, i quali si mantengono tuttora ad una marginalità che investe tutta la vita meridionale. Occorre quindi proseguire in tale politica di sviluppo con l'occhio rivolto alle regioni meno favorite ».

Occorrono maggiori investimenti di capitale, che favoriscano anche e soprattutto la iniziativa privata. L'agricoltura, non potendo autofinanziarsi per scarsità di reddito, deve ricorrere al credito, che dovrebbe essere sufficiente, facile e a basso interesse. Specialmente nel sud si incontrano non lievi difficoltà per accedere al credito. Sorge qui una questione di fiducia. Gli istituti esercenti il credito dovrebbero avere fiducia nella concessione dei crediti agli operatori agricoli e dovrebbero considerare non marginali le stesse operazioni creditizie, ma di essenziale importanza per l'economia nazionale.

Le complicazioni procedurali, le pesanti garanzie richieste dai finanziatori, ostacolano il credito soprattutto agli agricoltori. È vero che in questi ultimi anni si deve rilevare un indebitamento agricolo in aumento, il che denota buona volontà da parte degli agricoltori di operare incessantemente, tuttavia il fenomeno deve preoccupare perchè l'agricoltura deve liberarsi da appesantimenti debitori attraverso lo sviluppo produttivo, che deve essere tutelato e incoraggiato.

L'onorevole Pella, l'altro ieri, accennando all'agricoltura, la qualificava: « La grande ammalata ». E dunque si ricorra prontamente

ai necessari rimedi. Gli agricoltori trovano difficoltà nell'ottenere il credito sollecitamente e quindi spesso ricorrono al credito privato a condizioni svantaggiose. Occorre, pertanto, che sia aumentato il concorso dello Stato negli interessi per rendere meno gravoso i compiti dell'agricoltura, affinché provveda all'ammodernamento delle attrezzature tecniche, alle trasformazioni e ai miglioramenti fondiari, con snellimento delle formalità procedurali e con contributi anche nelle forti spese che richiedono gli atti di garanzia ipotecaria o di costituzione di privilegi sui frutti.

Per quanto riguarda la bonifica, bisogna adottare provvidenze protettive, necessarie a ridurre e contenere il flagello delle alluvioni, che distruggono in breve tempo fatiche secolari. Preoccupanti sono le manifestazioni alluvionali che si sono specialmente abbattute nell'Italia meridionale. Per conseguenza l'azione di prevenzione deve essere rigorosa, oculata, diuturna, esercitata col massimo scrupolo, realizzando senza dilazione le opere difensive e protettive, la sistemazione dei corsi di acqua, dei canali e degli argini, sicchè si pongano anche i presupposti, in pianura e in collina, che garantiscano la possibilità di accogliere popolazioni rurali delle impervie zone montane. In proposito gli interventi dello Stato hanno bene operato, ma per poter continuare ad operare ancora di più, si confida che il Governo reperisca maggiori ed ulteriori finanziamenti.

Giova altresì sottolineare all'attenzione governativa la necessità che la proprietà fondiaria si sgravi dagli oneri della manutenzione di molte strade di bonifica necessarie per i piani di sviluppo, soprattutto nelle regioni meridionali, le quali debbono essere classificate tra le strade provinciali e statali. La classificazione varrà a liberare la privata proprietà dalla quota di spese occorrenti per la manutenzione, spese che dovranno essere trasferite a totale carico dello Stato, il quale dovrà anche assumersi gli oneri relativi alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere pubbliche di bonifica.

Inoltre ritengo utile sottoporre alla benevola attenzione del Parlamento la necessità, sentita da più parti, di dar vita ad una organizzazione economica dei prodotti agricoli, che difenda ed assista tutte le categorie sociali e realizzi le condizioni necessarie ad adeguare la produzione agricola alle esigenze del mondo moderno, ed a concludere equi rapporti con la politica generale della Nazione e con le altre attività produttive.

Di guida potrà essere l'esperienza vissuta in materia. Invero è noto che l'organizzazione economica degli agricoltori ebbe già vita con carattere soprattutto sindacale. Tale istituzione ebbe il merito di sollecitare l'intervento dello Stato, stimolando nel contempo l'interessamento dei produttori. E risultò evidente che quanto più si afferma il peso delle forze e degli interessi agricoli, tanto meglio può esplicarsi un'efficace difesa dei suoi diritti e delle sue necessità. Attualmente, poi, esiste un ulteriore motivo per l'organizzazione economica dell'agricoltura, il quale è costituito dalla nostra partecipazione al M.E.C. Come è noto, il Trattato di Roma in materia di agricoltura prevede fra gli Stati aderenti una politica comune che può attuarsi in un regime comune in materia di concorrenza, nel coordinamento delle diverse organizzazioni nazionali di mercato, nell'organizzazione europea del mercato stesso. Ed è evidente che questi orientamenti presuppongono una organizzazione economica che adempia i compiti connessi al funzionamento del M.E.C. e provveda ad assistere e ad inquadrare lo sforzo degli agricoltori. Essi, infatti, non conoscendo il mercato e le sue variazioni, coltivano a loro rischio e pericolo, non potendo affatto influire sul mercato stesso che diventa dominante.

Pertanto l'organizzazione economica dei produttori dovrà porsi gli stessi obiettivi che il Trattato di Roma assegna all'agricoltura nella comunità. Di essa saranno partecipi anche le associazioni sindacali, che varranno a difendere e tutelare l'economia della produzione, ed i consorzi agrari, che potranno assolvere utilmente i compiti privatistici, in maniera idonea e tempestiva.

Dagli organi competenti è stato indicato che l'organizzazione economica deve avere la provincia come base, svolgendo azione capillare in periferia.

Tali iniziative costituiranno indubbiamente una notevole tappa sulla via della rinascita agricola del nostro Paese.

Nel marzo scorso, in un discorso tenuto a Milano, il Presidente della Confederazione Coltivatori diretti, onorevole Bonomi, dichiarava: «È necessario affrontare di urgenza il problema degli sgravi fiscali che soli possono arrecare un immediato sollievo alle aziende agricole, oberate ormai da pesi insopportabili. È divenuta inderogabile la necessità che il Governo si adoperi per un pronto alleggerimento degli oneri fiscali e parafiscali».

In attesa che il Piano verde possa promuovere quel generale ammodernamento delle strutture agricole, che dovrà garantire l'incremento dei redditi in agricoltura, per dare un concreto beneficio ai produttori è necessario provvedere a concreti sgravi fiscali.

Necessita concedere l'esonero totale dalle sovraimposte fondiari e sui redditi delle piccole proprietà coltivatrici, poichè i piccoli imprenditori agricoli ricavano redditi non di capitale ma di puro lavoro: concedere l'abolizione dell'imposta di successione sui trapassi della piccola proprietà contadina, in quanto il podere che si trasferisce *mortis causa* al coltivatore diretto non costituisce una entità patrimoniale, bensì uno strumento di lavoro; fissare un limite alle sovraimposte sui terreni, in modo che esse siano contenute in misura compatibile con le difficili condizioni economiche dei produttori agricoli; proporzionare la tassazione dei tributi diretti fondiari al reddito accertato, in modo da tutelare l'economia delle aziende agricole che spesso non danno redditi sufficienti nemmeno per il normale sostentamento.

Indispensabile, inoltre, per giustizia ed equità, si manifesta il concetto nel sistema fiscale secondo il quale bisogna sospendere le imposte sui terreni e sui redditi agrari allorché manchi la percezione stessa dei redditi.

Va notato, infine, l'aumento dei contributi per l'assistenza e la previdenza. Aderisco pienamente a quanto il senatore Bolettieri — al quale mi è gradita l'occasione di esternare la mia schietta e fervida ammirazione per la sua ampia, completa, acuta relazione, che è la concreta dimostrazione della sua preparazione e dell'altezza del suo ingegno — ha osservato in proposito: « Se i crescenti oneri contributivi per l'assistenza e la previdenza hanno rappresentato una conquista dei lavoratori agricoli, bisogna però considerare che la loro entità, in un momento delicato di assestamento e di trasformazione, in relazione anche alla congiuntura sfavorevole per l'agricoltura italiana, può rappresentare un elemento di rottura del difficile equilibrio della gestione delle aziende, con danno delle stesse forze del lavoro agricolo ».

Sarebbe auspicabile riformare il sistema di imposizione e di esazione degli oneri sociali, che gravano sulle imprese agricole e che dovrebbero attuarsi, invece che col sistema dell'impiego presunto dell'ettaro-coltura, con quello dell'impiego effettivo.

Onorevoli colleghi, ho ritenuto di mettere in rilievo alcune somme e rapide con-

siderazioni, affinché gli interventi in agricoltura siano sempre più provvidi, generosi e solleciti per una più decisa spinta verso la maggiore produttività, congiunta al miglioramento dei redditi e delle condizioni di vita delle popolazioni rurali.

L'onorevole Ministro dell'agricoltura ha operato ed opera col consenso degli operatori agricoli, dando indirizzi che hanno rinvigorito la speranza di poter continuare con serena tranquillità nel loro fervido, appassionato lavoro, per il benessere e per gli interessi superiori della Nazione. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari